

Le lettere di Francesco Paolo Como a Ettore Ferrari

Un contributo documentario alla vicenda del Monumento ai caduti di Taranto

Stefania Castellana
Università del Salento, Italia

Abstract In 1923 the sculptor Francesco Paolo Como (Taranto, 1888-Rome, 1973) wins the contest for the *Monumento ai caduti in Taranto*. As known, the realization of this work suffers many delays because of tension between the author and the various committees. Only in 1953, the last group, the Aquilifero, can be set up. The article analyses the sequence of events related to the monument through a series of missives between Como and his mentor Ettore Ferrari (Rome, 1845-1929). Through this correspondence is possible to write a clearer history of the monument and his author, explaining the reasons of Como's anxiety, his relationship with Ferrari and his social role into the 'fascistissima' Taranto.

Keywords Great War. War Memorial. Sculpture. Taranto. Francesco Paolo Como. Ettore Ferrari.

Con la fine della Grande Guerra, la 'monumentomania', sviluppatasi all'indomani dell'Unità d'Italia per onorare la memoria delle personalità che hanno contribuito all'impresa – da Camillo Benso di Cavour a Giuseppe Garibaldi, da Giuseppe Mazzini a Vittorio Emanuele II, passando per i diversi patrioti – riprende vigore, caricandosi di nuovi significati.¹ Le necessità legate tanto alla celebra-

zione della vittoria quanto alla sepoltura dei numerosi morti sui campi di battaglia – ma, come ha dimostrato efficacemente Mosse (1990), anche alla creazione di un culto collettivo di stampo civico che da un lato giustificasse gli orrori della guerra e, dall'altro, contribuisse a quel processo di nazionalizzazione delle masse che vede nel cosiddetto 'Mito dell'Esperienza della Guerra' il suo

1 Il materiale documentario qui presentato è stato consultato in Archivio Centrale di Stato a Roma e nell'Archivio di Stato di Taranto, che ringrazio per la disponibilità nell'agevolare il più possibile il mio lavoro. Sono grata ai fratelli Pierluigi, Giorgio, Mina, Emma e Luciana Como – i figli dello scultore – per aver autorizzato la pubblicazione delle lettere in appendice. Ringrazio inoltre Loredana Como, Valeria De Luca, Paolo Di Marzio, Ernesto Gallerano, Federico Giannini, Francesco Guida, Rosaria Leonardi, Gianluca Lovreglio, Salvatore Romeo, Marco Tanzi e Massimo Turco.

Il processo di nazionalizzazione delle masse anche attraverso i monumenti è affrontata più volte da George Lachmann Mosse, in prima istanza e in relazione alla situazione tedesca in Mosse [1974] 2014, 81-113 e, successivamente, in Mosse 1990, dove ci si concentra sull'evoluzione e sull'impatto del 'Mito dell'Esperienza della Guerra' in Europa e su come i monumenti nazionali abbiano inciso sull'immaginario collettivo. In relazione al culto dei caduti in Italia si rimanda a Janz, Klinkhammer 2008, con bibliografia precedente; in particolare a Tobia 2008 Janz 2008 e Gibelli 2008 e, sulla costruzione del mito, a Isnenghi [1989] 2014. Sulla 'monumentomania' tra Ottocento e Novecento si rimanda a Fergonzi 1992 e, con particolare riferimento alla fase post-unitaria, cf. Mangone 2007, Savorra 2007a e Savorra 2011, con bibliografia di riferimento. Sulla questione dell'architettura celebrativa resta fondamentale Giuffrè et al. 2007.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2020-08-24
Accepted	2020-10-03
Published	2020-12-10

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Castellana, S. (2020). "Le lettere di Francesco Paolo Como a Ettore Ferrari. Un contributo documentario alla vicenda del Monumento ai caduti di Taranto". *MDCCC*, 9, 47-74.



Figura 1 Francesco Paolo Como, *Monumento ai Caduti*. Taranto, Piazza della Vittoria. Fotografia dell'Autore

momento apicale - portano a una frenetica attività che contempla l'innalzamento di monumenti ai caduti pressoché in tutte le città, piccole e grandi, ma anche di sacrari, ossari e parchi della memoria laddove il conflitto ha mietuto più vittime.²

Il fiorire di queste iniziative, nate in genere dal costituirsi di comitati spontanei che fanno propria la causa della glorificazione militare e della celebrazione della patria vittoriosa, non sempre raggiunge esiti qualitativi soddisfacenti. Anzi, da questa proliferazione prende il via una discussione pubblica sulla 'questione monumentale' che, come

ricostruisce Flavio Fergonzi (1992), coinvolge critici d'arte come Ugo Ojetti e Margherita Sarfatti, politici come Giovanni Rosadi e Benito Mussolini, artisti come Carlo Carrà e intellettuali come Ettore Janni ed Ettore Cozzani. Attorno all'opportunità di costruirli, prima e, successivamente, in relazione alla tipologia migliore da utilizzare o, ancora, al rapporto tra scultura e architettura, il dibattito assume spesso il tono della polemica quando si passa nell'ambito dei numerosi concorsi, banditi soprattutto negli anni Venti e per le città più grandi: gli orientamenti, tanto ideologici quanto di

2 Sui monumenti ai caduti si rimanda a Canal 1982, Carraro 2007, Zucconi 2007 e Savorra 2014; sui sacrari Fiore 2007.



Figura 2 Francesco Paolo Como, *Monumento ai Caduti*. Taranto, Piazza della Vittoria. Fotografia dell'Autore

gusto, hanno spesso il loro peso nel giudizio sulla scelta degli artisti. Un caso generalmente portato come esempio è quello del *Monumento al Fante* per San Michele al Carso, il cui concorso, bandito nel 1920, vede favorito Eugenio Baroni (Taranto, 1880-Genova, 1935) che propone l'immagine del 'calvario' del soldato. Tra numerose polemiche il concorso viene annullato e a mettere fine alla disputa, costantemente alimentata da Sarfatti (Savorra 2007b, 369) secondo la quale «non si può

parlare di patriottismo trionfante e di 'epopea' dinanzi alla via crucis», è il Duce in persona che il 6 gennaio 1923 dichiara il monumento di Baroni «teatrale e disfattista» e che, quindi, non sarebbe stato eseguito né in quelle forme né in altre (Savorra 2007b, 369).³

Nelle trattazioni legate alla memoria dei caduti nella Grande Guerra, poco spazio è stato dedicato alla travagliata vicenda del *Monumento ai caduti* della città di Taranto [figg. 1-2], iniziata nel 1919

³ Per la vicenda del *Monumento al Fante* si veda Fergonzi 1992, 141-5; Savorra 2007b e Savorra 2014. Il monumento è definito «teatrale e disfattista» già da Ardengo Soffici come si rileva da un articolo di Margherita Sarfatti ne *Il popolo d'Italia*, 15 dicembre 1922: cf. Fergonzi 1992, 144. Su Eugenio Baroni si rimanda a Sborgi 1990 e Rossini, Masi 2010.



Figura 3 Francesco Paolo Como, Autoritratto. Il Poliedro, 1 maggio 1924

con il costituirsi di un comitato spontaneo e terminata solo nel 1953, con la posa in opera dell'*Aquilifero* (Peluso 1984; Nistri 2016a; Gentile 2016), in una fase in cui il tracollo del 'Mito dell'Esperienza della Guerra' aveva portato a una trasformazione radicale del culto del soldato (Mosse 1990). Si tratta di un'opera che, per imponenza e fattura, può essere annoverata tra le più importanti del genere eseguite in Puglia; cosa che non dovrebbe affatto meravigliare data la crescente importanza di Taranto tra le due guerre, una città avviata, almeno nei desideri del Duce a divenire un avamposto della Marina Militare italiana nel Mediterraneo.⁴

Nonostante la posizione di rilievo assunta sotto il regime, le questioni artistiche della Taranto novecentesca hanno appassionato poco gli storici dell'arte, finendo spesso confinate nella bibliografia locale: il *Monumento ai caduti* non ha fatto eccezione.⁵ A risentire di questo silenzio critico è stato anche il suo autore, il misconosciuto scultore Francesco Paolo Como (Taranto, 1888-Roma, 1973) [fig. 3], già fante sul Carso durante la Grande Guerra e allievo a Roma di Ettore Ferrari (Roma, 1845-1929), al quale è legato anche da un altro ceppo di appartenenza: la Massoneria.⁶ Ed è proprio al rapporto tra allievo e maestro, al quale fa da sfondo la questione del *Monumento ai caduti*, che sono dedicate le pagine che seguono, complice lo spoglio del materiale epistolare conservato a Roma nell'Archivio Centrale dello Stato.

Per meglio comprendere questa relazione è, però, necessario sintetizzare rapidamente la vicenda del monumento: una storia lunga e cavillosa che, almeno per quel che riguarda Como, affonda le sue radici agli albori del Ventennio.⁷ Nell'agosto del 1923, a seguito di un concorso bandi-

⁴ Significativa, sotto questo punto di vista, è l'elevazione di Taranto a provincia nel 1923 con un decreto nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, nr. 222 del 21 settembre 1923, 6077, a firma di Benito Mussolini. Del vivo interesse del Duce per il città ionica sono testimonianza le numerose iniziative urbanistiche e di edilizia monumentale degli anni Trenta: cf. Porsia, Scionti 1989, Sgueglia 2012, Canali 2014, Labalestra 2018.

⁵ Sulla Taranto che esce dall'Isola dopo l'Unità d'Italia e la conseguente nascita del Borgo si veda *La città al Borgo* 1983; sulla Taranto fascista si veda Nistri et al. 1986 e, in particolare, Nistri 1986 e Nistri 2016b, nonché Lapesa 2011; sugli stessi temi confronta anche Acquaviva 1998. Al monumento ai caduti è dedicata la monografia di Peluso 1984, basata soprattutto sullo spoglio dei giornali dell'epoca. La questione attorno all'opera è ripresa nel recente contributo di Gentile 2016, dove si ripercorre l'intera vicenda, che si distingue per la verifica documentaria nell'Archivio Storico Comunale di Taranto e per un interessante corredo fotografico. Nel corso di questo intervento si farà riferimento soprattutto al lavoro di Giacinto Peluso dal quale le pubblicazioni successive non si discostano di molto negli esiti. Del monumento si registra traccia anche nel repertorio di Farese-Sperken 2008, 104, tuttavia incompleto circa le informazioni sull'opera e il suo autore. Per comprendere le difficoltà incontrate da diversi comitati pro monumento ai caduti in Puglia negli anni di avvento e ascesa del fascismo è esemplificativa la casistica della Terra di Bari, analizzata da Altamura 2016, con bibliografia; per la Puglia e la Grande Guerra si veda anche Donofrio Del Vecchio, Poli 2016.

⁶ Notizie biografiche su Francesco Paolo Como, scultore su cui ad oggi manca uno studio monografico, sono ricavabili in prima istanza da Peluso 1984, 54-60, 150-66; Di Genova 1995, 1484-5, 1490, 1545; Vetrugno 2000, 69-70; Guastella 2011, 23-4. Per quanto riguarda il poliedrico profilo di Ettore Ferrari si rimanda a Passalapi Ferrari 2005 e, per un'idea sulla rete di corrispondenza che lo scultore intesse con diverse personalità dell'arte e della politica, a Mantura, Rosazza Ferraris 1988, 121-9. Per quanto riguarda la documentazione del Ferrari conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato si consulti Nardi 2007. Il legame del Como con la Massoneria, iniziato nel 1911, è ampiamente documentato in Guida 2007, 539-40.

⁷ In realtà, i primi atti formali relativi all'innalzamento del monumento presso i giardini Garibaldi, appaltato a Cesare Bazzani, datano 1919; Peluso 1984, 13.

to nel settembre dell'anno precedente e al quale partecipano diciannove scultori, la giuria presieduta da Ettore Ferrari sceglie come bozzetto vincitore quello identificato dal motto *Si spiritus pro nobis quis contra nos?*: il lavoro, al quale vengono suggerite alcune migliorie, è quello di Francesco Paolo Como.⁸ Le controversie su presunte irregolarità nel concorso e sull'ubicazione del monumento iniziano poco tempo dopo: il fatto che lo scultore fosse di Taranto, secondo Giorgio Di Genova (1995, 1484 nota 122), può aver acuito il malessere attorno alla sua affermazione; ma, forse, è più comprensibile immaginare i malumori dei partecipanti a un concorso in cui a decretare il vincitore c'è il suo maestro. Un maestro, peraltro, come Ettore Ferrari che, già nel 1916, firma in veste di Presidente del Real Istituto di Belle Arti in Roma l'emissione di un contributo in denaro per il poco abbiente – e non più giovanissimo – Como (Peluso 1984, 56). Se poi si tiene conto che la sua iniziazione massonica avviene, presso la Loggia 'Archita', nel 1911 (Guida 2007, 539), ovvero l'anno prima del superamento dell'esame di ammissione all'Istituto di Belle Arti della capitale, si potrebbe ipotizzare che la munificenza di Ferrari nei suoi riguardi possa qualificarsi come atto di solidarietà tra 'fratelli' della medesima organizzazione.

La posa della prima pietra, tuttavia, tarda: i cittadini, nel pieno fermento commemorativo tipico di questa fase, cominciano a scrivere ai giornali per sollecitare l'esecuzione del monumento; scarseggiano i fondi e tra lo scultore e la Commissione di Vigilanza inizia a crearsi un certo attrito; nel 1925 partono finalmente i lavori, ma una serie di lungaggini e contrasti tra Como e vari membri di comitati e autorità locali, fa sì che l'inaugurazione avvenga solo il 4 novembre del 1930 e priva di una delle sculture, l'*Aquilifero* [fig. 12].⁹

Dalla corrispondenza con il suo maestro, che si intreccia a maglie molto fitte con tutta la vicenda del monumento, emerge un inedito profilo umano di Francesco Paolo Como: le lettere, che riguardano in particolar modo la condivisione con Ferrari di uno studio a Roma, sono rivelatrici, oltre che degli stati d'animo dello scultore, di una serie di questioni legate alla città, ai tempi, al sen-

so di appartenenza politica. Il ritratto di un uomo colto, attento all'attualità, mite ma piuttosto consapevole dei propri mezzi, tremendamente isolato nelle trattative con burocrati e amministratori. Un artista che vive male il rapporto con una città che gli appare arroccata in un provincialismo soffocante e dalla quale non vede l'ora di liberarsi. Il tenore delle missive, estremamente confidenziali, tratteggia anche il profilo sociale di Francesco Como, uomo umile e che versa costantemente in condizioni di bisogno e che, in molti casi, per far valere i propri diritti, necessita dell'intervento degli 'amici'. Ma raccontano anche, in una prosa a tratti vibrante, il Francesco Paolo Como massone e repubblicano nel contesto di ascesa del fascismo, con tutte le ombre e i timori che questa genera. Una personalità che il poeta Raffaele Carriero, all'indomani del trionfo nel concorso, restituisce efficacemente:

Non saprei parlare di questo semplice e pensieroso Artista senza mettere in primissimo piano la sua bella fibra di uomo: moralmente e artisticamente parlando. Del Como si può ben dire che lo stile è l'uomo. Carattere fiero e animo gentile, sono le doti che formano la base granitica di tutta la sua vita, vita intensa di passione e di fede, oscuramente e silenziosamente combattuta.¹⁰

Di questa tempra venata di mestizia è intrisa la corrispondenza con Ettore Ferrari, che parte alla fine del 1923 e si protrae sino all'ottobre del 1925.

Nella prima lettera, datata 29 dicembre del 1923 – a pochi mesi, dunque, dalla conclusione del concorso e già in un clima di accese polemiche – Como scrive a Ferrari per accettare la sistemazione propostagli nel nuovo studio romano, in un tono che lascia intuire un certo ottimismo:

Io mi impegnerei lo stesso sin dal mese venturo, sebbene abbia in mente di trasferirmi costà in marzo od aprile, dopo cioè aver dato inizio ed avviati bene i lavori in piazza qui, e finito l'altorilievo [...] che sto eseguendo in grandezza quanto il vero.¹¹

⁸ La Commissione è formata, oltre che da Ettore Ferrari in veste di Presidente, da Giulio Bargellini, Francesco Malato, Alessandro Amaduzzi, Giuseppe Guastalla; si conoscono, inoltre, i nomi del secondo classificato, Ezio Ceccarelli, e del terzo, Giuseppe Masi: Peluso 1984, 52-3. Su Ezio Ceccarelli (Montecatini Val di Cecina, 1865-Firenze, 1927), autore di diversi monumenti tra cui quello ai caduti a Montecatini Val di Cecina (Rosticci 2007), si veda Condemi 1990. Giuseppe Masi (Gioia del Colle, 1879-Taranto, 1939) è esecutore, tra gli altri, del monumento ai caduti di Gioia del Colle, la sua città di origine.

⁹ Per la vicenda si rimanda a Peluso 1984 e Gentile 2016.

¹⁰ 'Lukar' (pseudonimo di Raffaele Carriero). «Francesco Paolo Como. Artista pugliese». *Il Poliedro*, 1 maggio 1924, pubblicata in Peluso 1984, 157-8.

¹¹ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 29 dicembre 1923. Roma: Archivio Centrale dello Stato. Nella missiva fa riferimento anche all'esecuzione dei disegni in scala 1:25.

Lo scultore conta, quindi, di partire quanto prima per Roma e raggiungere il maestro. Nella missiva fa cenno ad alcuni lavori che sta eseguendo per un amico a Bitonto e a una visita a Trani, nella quale

ebbi agio di ammirare il di Lei monumento a Bovio, che a me pare l'unica cosa bella della cittadina adriatica. Non parlo, quindi, [...] del monumento ai caduti di quella città, opera di un certo Bassi da Trani, quello che presentò qui l'obelisco con quel gruppo "farraginoso" ed incomprendibile ed agitatore anch'esso dell'idea di annullare il concorso.¹²

L'artista, nel citare quel «certo Bassi» - scultore in realtà assai più affermato di Como, esecutore di numerosi monumenti non solo in Puglia - rivela a grandi linee l'aspetto di uno dei bozzetti concorrenti elaborato su una tipologia già cara ai monumenti commemorativi dell'Indipendenza: quella dell'obelisco, che Antonio Bassi utilizza, ad esempio, nel monumento ai caduti di Martina Franca, inaugurato nel 1929.¹³

Nel monumento di Taranto lo scultore rielabora invece la tipologia della colonna combinandola con quella del cippo con sacrario, raggiungendo un effetto slanciato e imponente a un tempo, con la *Vittoria alata* che però pone alla guida degli eroi, anziché in una condizione di isolamento come spesso la si trova nei monumenti ai cadu-

ti; completano altri tre gruppi bronzei: *l'Apoteosi del Fante*, l'allegoria di *Taranto e gli artefici della Vittoria* e *l'Aquilifero*. Si tratta di soggetti perfettamente in linea con le tematiche care al culto dei caduti, con l'esaltazione del cameratismo, del sacrificio per la patria da cui genera l'eroismo, della virilità sintetizzate nel gruppo raffigurante *l'Apoteosi del Fante*, per il quale la giuria richiede un aumento delle dimensioni rispetto a quelle prospettate nel bozzetto e che, come si vedrà più avanti, sarà oggetto di piccole ma significative variazioni iconografiche.¹⁴

La scelta della colonna dorica, come dichiara lo stesso autore, è riproposizione della colonna del tempio «di Nettuno».¹⁵ La tipologia della colonna, anch'essa molto fortunata nella stagione dei monumenti per l'Indipendenza, sembra essere particolarmente apprezzata anche da Ettore Ferrari: già nel caso del *Monumento alla Breccia di Porta Pia* a Roma (1895), in qualità di Presidente della Commissione decide per l'erezione di una colonna la cui sistemazione architettonica sarebbe stata appannaggio di Carlo Aureli - già distintosi in occasione del concorso per il *Monumento a Vittorio Emanuele II*, proponendo una colonna istoriata -, mentre la *Vittoria alata* sarebbe stata eseguita da un altro suo allievo, quel Giuseppe Guastalla (Savorra 2007, 293), anch'egli massone, che sarà membro della giuria nel concorso tarantino.¹⁶

¹² Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 29 dicembre 1923. Roma: Archivio Centrale di Stato.

¹³ Per le tipologie dei monumenti ai caduti per l'Indipendenza cf. Savorra 2007, 289-97. Su Antonio Bassi (Trani, 1889-1965), esecutore tra gli altri dei monumenti ai caduti di Ginosa (1922), Trani (1923), Candela (1926), Martina Franca (1929), del monumento della *Santa Fanteria* a Como (1924) e dell'Ara votiva per i caduti a Zara (1928), si veda Pastore 2018. In relazione al monumento di Martina Franca, se letto in parallelo con le parole di Francesco Paolo Como, la presenza dell'obelisco e il rilievo alla base sul quale insistono in maniera concitata figure di soldati in sella a cavalli imbizzarriti potrebbero far pensare a un reimpiego del progetto inizialmente destinato a Taranto.

¹⁴ Per le caratteristiche dei monumenti ai caduti della Grande Guerra, intesi come «spazi sacri di una nuova religione civica» e il clima culturale attorno al culto del soldato caduto si veda Mosse 1990, 79-118 (la citazione è a pagina 34) e, con particolare riferimento ai monumenti italiani, Isnenghi 2004, 290-4 e Tobia 2008, con bibliografia. Per una panoramica sui monumenti ai caduti in Italia, un utile strumento è costituito dal repertorio online *Grande Guerra. Censimento dei monumenti ai caduti della prima guerra mondiale*, http://www.catalogo.beniculturali.it/sigecSSU_FE/caricaPercorsoTematicoPubblicato.actionid=2007&titoloPercorso=censimento%20dei%20monumenti%20ai%20caduti%20della%20prima%20guerra%20mondiale. I suggerimenti al bozzetto di Como sono relativi a un aumento delle dimensioni del gruppo scultoreo dei tre militi «così brillantemente composto, come di tanta efficacia di espressione», una maggiore evidenza, anche decorativa, delle porte laterali di accesso alla cripta «di tanta felice ispirazione da dare al monumento un carattere veramente speciale, oltre ad un ufficio di gentile e pietosa conservazione di patriottiche memorie» e una riduzione della gradinata: Peluso 1984, 52-3.

¹⁵ «Taranto, che fu, sin dai remotissimi tempi, segnacolo di civiltà in Italia e conobbe trionfi guerreschi e dolcezze di operosità pacifica, vide il volto della sua bellissima Niké e dedicò un magnifico tempio al Dio del mare. Non si potrebbe concepire un monumento ai caduti di Taranto senza tenere presente che questa città ebbe una sua vittoria ed un suo Monumento. Elementi essenziali e di primissimo ordine, questi mediante i quali si può costruire una bellissima composizione che legghi il passato al presente. Ho trovato logico, perciò, che una colonna dorica del tempio di Nettuno dovesse sorreggere la Niké tarentina»: Peluso 1984, 161, dove il virgolettato dalla relazione che accompagna il bozzetto è inserito nell'articolo che Raffaele Carriari citato alla nota 10.

¹⁶ Per il monumento romano «si era vincolati all'uso di una colonna di marmo in granito rosso rinvenuta nel 1875 durante gli scavi del Pantheon e di un blocco di granito depositato all'orto botanico; pertanto agli autori era lasciata libertà soltanto di ricorrere a soluzioni decorative come capitelli con foglie di palma e inserti ornamentali composti da scudi, spade e ghirlande militari»: Savorra 2007, 293. Per Guida 2007, 539-40, nel monumento tarantino sarebbero rappresentati «i simboli massonici quale il triangolo, le due colonne, il *sancta sanctorum* del tempio, la vittoria della sapienza che guida i maestri».

Tornando alla corrispondenza, Como non raggiunge Roma nei tempi pronosticati. Già nel gennaio del 1924 le cose sembrano mettersi per il verso sbagliato: pur mantenendo l'impegno per lo studiolo con relativo accollo degli oneri, lo scultore confessa al suo maestro di non avere i mezzi economici per affrontare il viaggio in quanto

le spese - per me ingenti - a cui ho dovuto sottopormi per studio, luce, ecc... da quattro o cinque mesi in qua, han fatto sì che il premio del concorso prendesse il volo.¹⁷

Controverosa è anche la questione relativa al contratto tra l'artista e il Comitato Tecnico, legata all'approvazione da parte del Comitato Generale della relazione sull'ubicazione del monumento.¹⁸ Qualcosa sembra smuoversi qualche tempo dopo: il 6 febbraio 1924, dalle colonne del periodico tarantino *La Voce del Popolo*, è diffuso l'annuncio della posa della prima pietra, fissata per il successivo 21 aprile (Peluso 1984, 69). In una missiva a Ferrari del 16 febbraio, Francesco Paolo Como fornisce una serie di informazioni sullo stato dei lavori, parlando del

gran da fare che ho avuto e che tuttora ho per i disegni 1:25 il particolare modellato e qualche altro preparativo per la posa della prima pietra, che come Ella avrà letto sarà posta verso la fine di aprile o i primi di maggio. [...] Ho portato abbastanza innanzi la modellazione delle tre figure del lato sinistro della Vittoria e mi propongo di finirle per la metà di marzo.¹⁹

Accanto alla preoccupazione per lo studio, del quale il maestro non gli ha ancora comunicato i costi,

si affaccia una vera e propria richiesta di intercessione presso il Comitato:

Spero che Lei sarà un po' libero per poter fare una capatina qui e giudicare quello che ho fatto, per mettere in pace l'anima di tutti quei dubbiosi che mi credono molto più novellino e più ignorante di quel che sono.²⁰

Il riferimento a una visita del maestro a Taranto è presente anche in una lettera successiva, datata 18 marzo 1924, nella quale Como lamenta il fatto che il Comitato lo consideri, più che artista, un appaltatore del lavoro, con oneri annessi.²¹ Nel cercare conforto, lo scultore chiede a Ferrari

che, quando sarà invitato a giudicare il mio saggio di plastica, vorrà aprire gli occhi a questi signori e far conoscere loro quelle consuetudini che ignorano, o [...] fingono di ignorare. In qualità di presidente onorario Lei può far benissimo ciò, senza ledere gl'interessi miei e quelli del Comitato.²²

Como conta ancora di potersi trasferire a Roma dopo la posa della prima pietra, «non più tardi del maggio prossimo»: Ferrari deve averlo rassicurato circa la necessità di tempo per eseguire l'opera, avvertendo il disagio dell'allievo per i ritardi che gli vengono imputati:

Riguardo a quanto Lei mi dice riguardo la riuscita dell'opera d'arte, La ringrazio e ne ero persuaso per averlo appreso da Lei, quando ero all'Istituto. Non così, forse, la pensano questi ingegneri, i quali credono che si debba fare a tamburo battente, tanto per far presto. Penso che si possa essere svelti, lavorando senza difficol-

¹⁷ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 14 gennaio 1924. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

¹⁸ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 14 gennaio 1924. Roma: Archivio Centrale dello Stato. Il dibattito sull'ubicazione del monumento, eretto dopo una serie di vicissitudini, in Piazza XX Settembre (oggi Piazza della Vittoria), è documentato in Peluso 1984.

¹⁹ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 14 febbraio 1924. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

²⁰ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 14 febbraio 1924. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

²¹ «Di una sola cosa non son riuscito a persuadermi [...] e, cioè, se è vero o no che l'artista il quale assume non solo la direzione, ma l'esecuzione materiale, bensì, d'un Monumento con personale di sua fiducia, debba e possa essere considerato appaltatore e, quindi, vedersi applicate le stesse condizioni a cui sottostanno tutti gli appaltatori di lavori di costruzioni in genere [...] A me pare che, in fatto di concorsi e d'esecuzione d'opere d'arte del genere, ci siano delle consuetudini, se non proprio delle leggi (non so) che tutelano gl'interessi dell'artista, che non è, nella maggior parte dei casi, un capitalista, ma un uomo come gli altri, che, oltre a quelle sue doti speciali, e proprio per migliorare quelle sue doti, ha tanti bisogni che la maggior parte degl'ingegneri ignora»: Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 18 marzo 1924. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

²² Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 18 marzo 1924. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

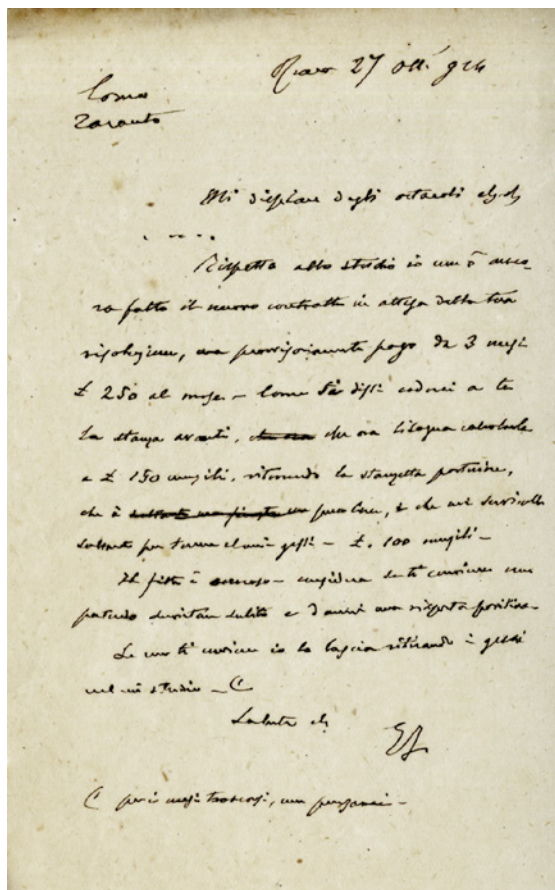


Figura 4 Minuta di Ettore Ferrari. Archivio Centrale dello Stato di Roma, Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564. Su concessione del Ministero dei Beni Culturali e del Turismo

tà ed avendo tutti i mezzi a disposizione tutte le volte che se ne ha bisogno – ma che non si possono fare miracoli quando l'ambiente non offre modelli, né formatori capaci.²³

Ma la posa della prima pietra slitta ancora e l'artista resta intrappolato a Taranto. Il disagio per l'ostilità del clima cresce e Como non perde occasione da un lato di mortificarsi per le difficoltà a raggiungere Ferrari nella capitale, dall'altro di manifestargli il suo

bisogno di consiglio e di sostegno morale. Ciò mi può venire soltanto da Lei che non solo fu e resta mio venerato Maestro, ma si degnò di accordarmi una benevola quanto immeritata amicizia. Come vede sono sempre in lotta con gente che vuole ad ogni costo uccidere in me ogni entusiasmo per la vita e quella divina gioia di lavorare per un ideale di bellezza e di giustizia sociale.²⁴

Intanto i tempi per l'occupazione dello studiolo stringono e, in una minuta del 27 ottobre 1924, dopo aver impostato una serie di convenevoli, Ettore Ferrari incalza Como sulla questione che sembra stargli più a cuore [fig. 4]:

Rispetto allo studio io non ho ancora fatto il nostro contratto in attesa della tua risoluzione, ma precisamente pago da 3 mesi £ 250 al mese. Come ti dissi cederei a te la stanza avanti, che ora bisogna calcolarla a £ 150 mensili, ritenendo la stanzetta posteriore che ha poca luce, che mi servirebbe soltanto per tenere alcuni gessi - £ 100 mensili. Il fitto è oneroso - considera se ti conviene [...] Se non ti conviene io lo lascio ritirando i gessi.²⁵

E, dopo i saluti di rito, il maestro rassicura l'allievo con un'affettuosa postilla: «per i mesi trascorsi, non pensarci»²⁶

Le angosce di Como, tuttavia, sono altre: ad avvelenare i pozzi, oltre al disagio provocato dalla macchinosa attività del Comitato e al malessere derivante dall'essere costretto a Taranto, emergono anche questioni di natura politica. Il 25 gennaio

²³ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 18 marzo 1924. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

²⁴ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 23 ottobre 1924. Roma: Archivio Centrale dello Stato. Nella missiva si parla anche di lavori per «due paesi dei dintorni» e di un altro per San Vito dei Normanni.

²⁵ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, minuta di Ettore Ferrari, Roma, 27 ottobre 1924. Roma: Archivio Centrale dello Stato (corsivi aggiunti).

²⁶ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, minuta di Ettore Ferrari, Roma, 27 ottobre 1924. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

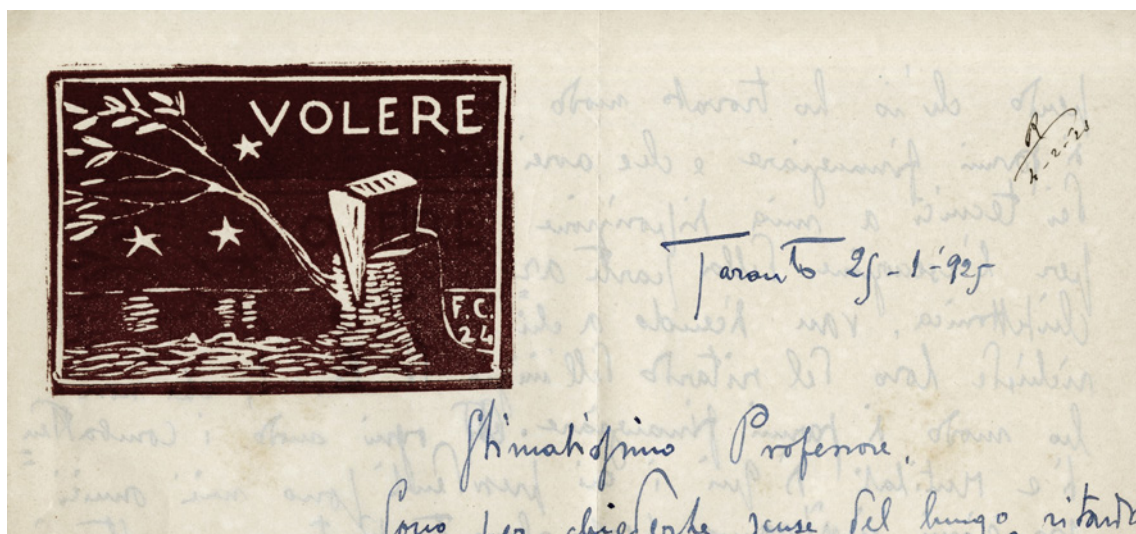


Figura 5 Dettaglio della lettera di Francesco Paolo Como a Ettore Ferrari. Archivio Centrale dello Stato di Roma, Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564. Su concessione del Ministero dei Beni Culturali e del Turismo

1925, all'indomani di un articolo uscito su *La Voce del Popolo* nel quale si chiede conto dello stato dei lavori (cf. Peluso 1984, 70), Como scrive al suo maestro una lettera nella quale appare disarmato e completamente in balia degli eventi:

Se non si decide questa benedetta faccenda del monumento non avrò l'animo tranquillo. Per sovrappiù giorni fa ho subita la seconda perquisizione, negativa s'intende. E poiché siamo in una città di provincia s'è saputo subito; cosicché mi tocca subire anche l'inconveniente di dover dare notizie a persone che mi chiedono informazioni e che mi han sempre creduto lontano dalla politica.²⁷

Ma Francesco Paolo Como non è mai stato lontano dalla politica. Repubblicano per retaggio familiare (Peluso 1984, 54), è lui stesso a fare spesso riferimento a incontri con «amici» durante i quali riporta, come sacri moniti, le parole di Ettore Ferrari:

Gli amici repubblicani di qui, ed i giovani in ispecial modo l'ammirano sempre più per la dirittura e fermezza del carattere e per le parole di fede alta e ardente ch'ella porta fra i giova-

ni che hanno bisogno d'un indirizzo preciso ed onesto in questi momenti di *bailamme politico e di pietose crisi di coscienza*.²⁸

Gli amici hanno ascoltato con piacere quelle brevi e succose parole che Lei mi scrisse nell'ultima lettera - e che danno la misura esatta del di Lei carattere fermo e incrollabile.²⁹

Si tratta verosimilmente di riunioni massoniche e il riferimento alle «parole di fede» di Ettore Ferrari, all'epoca Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato (Mantura, Rosazza Ferraris 1988, 121-9, con bibliografia precedente) - lo stesso a cui appartiene Francesco Paolo Como, maestro massone dal 1921 (Guida 2007, 539-40) - nonché convinto oppositore del regime, contribuisce alla lettura della difficile situazione della Massoneria in Italia con l'avvento del regime (Fedele 2005). Il clima è dunque rovente anche per la Massoneria tarantina, per cui l'artista ha più di una ragione per essere inquieto: si è alla vigilia della messa al bando delle Obbedienze massoniche e solo nella città ionica, nel settembre del 1924, vengono devastate da squadre fasciste la casa del Grande Oriente

²⁷ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 25 gennaio 1925. Roma: Archivio Centrale dello Stato (corsivo aggiunto). E, ancora: «Ciò che più mi dà fastidio è la freddezza e la malafede dei signori del Comitato tecnico, che attaccati una prima volta dai giornali ed invitati ad informare il pubblico sull'opera svolta in questi decorsi 18 mesi, dopo un mese non si accingono ancora a rispondere al pubblico, né a convocare il Comitato generale». La lettera presenta un'illustrazione dello stesso artista, recante un significativo «volere» [fig. 5].

²⁸ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 14 febbraio 1924. Roma: Archivio Centrale dello Stato (corsivo aggiunto).

²⁹ Fondo Ettore Ferrari, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 18 marzo 1924. Roma: Archivio Centrale dello Stato (corsivo aggiunto).

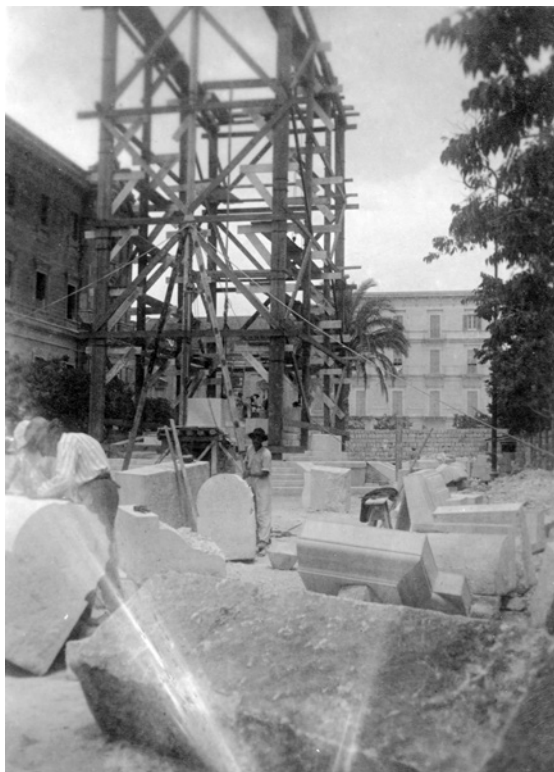


Figura 6 Lavori per l'esecuzione del basamento. Archivio di Stato di Taranto, Fondo Pasquale Imperatrice, cartella 2, Como. Su concessione del Ministero dei Beni Culturali e del Turismo

e quella delle due logge dell'Obbedienza di Piazza del Gesù (Guida 2007, 539-40).

Stufo dell'inerzia mostrata dall'amministrazione e dal Comitato dinanzi alle copiose accuse mosse sui giornali per aver «fatto poco per il tributo ai nostri Morti e quel poco che si è fatto, viene travolto ora dal più ingeneroso oblio»,³⁰ Como decide di scrivere a *La Voce del Popolo* per chiarire la sua posizione al fine di «evitare indiscrezioni e malignazioni sul mio conto».³¹

Il conflitto tra lo scultore e le propaggini burocratiche attorno al monumento è oramai di dominio pubblico: passa appena una settimana dall'intervento dell'artista che la Commissione di Vigilanza stila una relazione presentata al Comitato Generale al fine di giudicare «il proprio operato e quello dello scultore Como».³² I maggiori contrasti sorti sino a questo momento riguardano le difficoltà dell'artista nel recupero dei finanziamenti per la parte architettonica dell'opera. Nei primi di marzo, il Commissario Prefettizio Ildebrando Merlo convoca un'assemblea invitando i principali attori attorno alla questione del monumento: la decisione è di dividere i lavori in due lotti, ovvero la parte muraria da affidarsi a un'impresa e la parte allegorica appannaggio dello scultore, «così come proposto dallo stesso prof. Como, a mezzo dell'ingegnere Giudici».³³

L'artista, come si evince da una missiva a Ettore Ferrari datata 26 marzo 1925, non sembra pienamente soddisfatto della risoluzione: non gli sono state infatti comunicate le percentuali che gli spettano «per elaborazione di progetti, direzione artistica e misura delle opere».³⁴ Nella condizione di dover rincorrere i membri del Comitato per ottenere quanto gli è dovuto, stanco e spossato, Como chiede nuovamente l'intercessione del maestro:

Le sarei gratissimo se dal canto Suo [...] volesse scrivere al Resta chiedendogli notizia di questa pratica che, oramai, comincia ad invecchiare troppo e mi tiene legato in questa città, dove impossibilissimo mi è lavorare ed occuparmi di questo ed altri lavori ai quali darò inizio quando mi troverò in condizioni di ambiente più favorevoli.³⁵

30 «Per il Monumento ai Caduti». *La Voce del Popolo*, 24 gennaio 1925, in Peluso 1984, 70.

31 Francesco Paolo Como. «Per il Monumento ai Caduti». *La Voce del Popolo*, 7 febbraio 1925 (datata 31 gennaio 1925), in Peluso 1984, 70-1.

32 «La polemica pel Monumento». *La Voce del Popolo*, 14 febbraio 1925, in Peluso 1984, 71.

33 «Pel Monumento ai Caduti di Taranto». *La Voce del Popolo*, 13 marzo 1925, in Peluso 1984, 72.

34 *Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza*, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 26 marzo 1925. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

35 *Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza*, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 26 marzo 1925. Roma: Archivio Centrale dello Stato.



Figura 7 Francesco Paolo Como ritratto sul basamento del monumento. Archivio di Stato di Taranto, Fondo Pasquale Imperatrice, cartella 2, Como. Su concessione del Ministero dei Beni Culturali e del Turismo

Nella lettera torna a sottolineare come la cittadinanza sia impaziente e si mostra intollerante nei confronti dell'atteggiamento lassista «di coloro che, forti di una posizione politica conquistata per opera della propria fazione, possono far molto quando vogliono».³⁶ Il primo aprile il Commissario Prefettizio Ildebrando Merlo convoca una riunione del Sottocomitato Finanziario nella quale viene nominato presidente l'Intendente di Finanza, il Commissario Costantini, con il compito di recuperare i fondi necessari per l'avvio dei lavori.³⁷ La notizia rallegra Como che, il 5 aprile 1925, si affretta a informare Ferrari.³⁸ Dalla lettera viene fuori che il maestro non ha colto l'invito a incalzare l'Ingegnere Cosimo Resta in quanto Como ne sollecita nuovamente l'intervento. La cerchia degli «amici», intanto, non smette di tutelare lo scultore in ogni circostanza:

Recandomi in Municipio nella scorsa settimana ebbi agio di leggere la relazione del Comitato tecnico [...] Vi ho notato alcune inesattezze ed alcune ambiguità che potevano in certo modo nuocermi, se all'Assemblea su menzionata non avessero partecipato molti miei amici, che, a prescindere dai sentimenti di affetto cui sono legato, si recarono all'adunanza col fermo proposito di non permettere più dilazioni. E così è stato.³⁹

Nonostante le notizie in parte rincuoranti - la posa della prima pietra pare finalmente vicina - Ettore Ferrari punta velocemente sul foglio della missiva che il contratto dello studio è in scadenza e, avendo il proprietario intenzione di aumentare l'affitto, il mese successivo lo avrebbe lasciato.⁴⁰ Bisogna attendere il 12 giugno perché Francesco

³⁶ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 26 marzo 1925. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

³⁷ «Pel Monumento ai Caduti». *La Voce del Popolo*, 4 aprile 1925, in Peluso 1984, 73.

³⁸ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 5 aprile 1925. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

³⁹ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 5 aprile 1925. Roma: Archivio Centrale dello Stato (corsivo aggiunto).

⁴⁰ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 5 aprile 1925. Roma: Archivio Centrale dello Stato: «intanto ti comunico che scaduto il contratto, il proprietario aumenta di nuovo il fitto ed io nel mese venturo lascerò lo studiolo. EF».



Figura 8 Francesco Paolo Como con il modello del gruppo con la *Vittoria Alata*. Archivio di Stato di Taranto, Fondo Pasquale Imperatrice, cartella 2, Como. Su concessione del Ministero dei Beni Culturali e del Turismo

Paolo Como confessi al suo maestro la definitiva impossibilità di essere a Roma in tempi stretti e, dunque, di poter utilizzare lo studiolo.⁴¹ Si tratta di una lettera che fornisce numerose informazioni, su tutte la certezza che i lavori sono finalmente iniziati [figg. 6-7].⁴² Allo scultore è concessa l'opportunità di poter utilizzare come studio, a titolo gratuito, un locale nell'Istituto Tecnico, ma questo non basta a placarne il livore e la sfiducia nei confronti del Comitato Tecnico né l'insofferenza per Taranto:

In questa città non esistono tariffe, né si rispettano o si fanno rispettare quelle che i sodalizi di altri paesi stabiliscono per ogni sorta di lavori di costruzione edilizia. In considerazione, in-

*fine, che dovrò dirigere questo benedetto lavoro [...] mi tocca restare qui per circa dieci mesi ancora; sempre che i lavori procederanno con alacrità e senza interruzioni. Da quanto le ho scritto, può facilmente dedurre che le condizioni alle quali ho ceduto ad altri l'esecuzione del lavoro non sono ottime; né buone.*⁴³

Si lascia poi andare alla descrizione del lavoro che si accinge a intraprendere [fig. 8]: la modellazione dell'erma con le modifiche suggerite e del festone sull'architrave dei portali; fa poi un cenno alla

Vittoria tarantina, per la quale mi atterrò (approntando qualche modifica allo sviluppo e all'andamento delle ali) al modello di bronzo

⁴¹ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 12 giugno 1925. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

⁴² Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 12 giugno 1925. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

⁴³ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 12 giugno 1925. Roma: Archivio Centrale dello Stato (corsivi aggiunti).

esistente nel Museo di Napoli e riprodotto, in esemplari di varia grandezza, dal "Laganà".⁴⁴

Il riferimento alla piccola statua bronzea custodita nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli è già noto alla stampa dell'epoca, ma in questa lettera Como lo dichiara esplicitamente, aggiungendo che la Fonderia Laganà ha più volte riprodotto l'opera.⁴⁵

Inoltre,

in questi ultimi mesi ho eseguito anche un modellino in gesso di tutto il monumento alla scala di 1/50. Un gingillo di 28 centimetri di altezza, che appena potrò procurarmi della buona gelatina riprodurrò, e di cui mi propongo di offrire un esemplare a Lei.⁴⁶

L'artista è, tuttavia, consapevole che quel piccolo dono non può essere sufficiente a risarcire il maestro della percentuale sino a quel momento anticipatagli per il fitto dello studio in Roma. La sua idea, dunque, è quella di richiedere al Comitato una somma ulteriore per il suo lavoro:

Poiché il Comitato si è rimesso a Lei per il collaudo delle opere plastiche e decorative, io spero che Lei non avrà nulla in contrario per notificare al Presidente de su detto Comitato, che nel preventivo fattomi dal fonditore non è compreso il mio lavoro, e che un compenso o premio al mio lavoro sarà giusto ed umano che lo assegnino.⁴⁷

L'atteggiamento più disteso dell'artista è legato anche alle iniziative di raccolta fondi che, numerose, vengono prese in città. Ma i fondi non bastano: si riapre la *querelle* sulla stampa locale e sembra farsi largo il timore di una nuova interruzione dei lavori (Peluso 1984, 74-7). A questo punto interviene una variabile singolare: da Roma, per mano di anonimo, giunge a *La Voce del Popolo* una let-

tera che reca la data 10 agosto, ma pubblicata solo il 22 dello stesso mese; è la «rampogna» di un fante che si rivolge al «povero caro amico di trincea» per consolarlo del fatto che «il Tuo nome non ha inciso ancora il marmo costoso, perché enorme sembra il prezzo dell'opera a chi oggi vive, per la Tua vittoria!».⁴⁸ La chiusura è particolarmente significativa:

E se non avrai in questa Città di *imbelli* gaudenti il Tuo altare, dove il Tuo sacrificio venga venerato, lascia che il tempo cancelli la vergogna. Canta, vecchio compagno d'arme la Tua Canzone di Guerra! Taranto canta e si inebria, *molle* ed invertebrata, nella sua coerenza storica!!!⁴⁹

La carica retorica della missiva riprende tutti i cliché legati al mito del soldato caduto: la trincea, le canzoni di guerra, il sacrificio, la vittoria, la necessità di un altare per la nuova religione patriottica. Quello che appare chiaro è il 'fante' che scrive è una persona che non solo conosce perfettamente la situazione della città e la questione del monumento, ma ha una cultura tale da permettergli di citare Orazio, che per primo parla di *molle* e *imbelli Tarentum*.⁵⁰ Si potrebbe addirittura ipotizzare che la lettera sia uscita dal calamaio del Ferrari o del Como stesso. D'altra parte, il 26 marzo, è proprio lo scultore ad affermare di essere

sempre in grado, però, se questa faccenda dovesse riaddormentarsi [...] di muovere gli amici della Federazione e della Sezione Combattenti e di far parlare la stampa locale e quella di fuori.⁵¹

E, in tal senso, appare emblematico anche un episodio che si verifica nel marzo dell'anno successivo quando, dinanzi a un ulteriore rallentamento, il neoletto Presidente della Sezione Provinciale dei Mutilati, Guglielmo Armentani, scrive una lettera di denuncia dello stato della pratica alla

⁴⁴ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 12 giugno 1925. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

⁴⁵ «La Vedetta Jonica», 4 novembre 1930, in Peluso 1984, 146-7. L'opera è riprodotta, in relazione al monumento, in Gentile 2016, 18. La fonderia napoletana Laganà è inoltre responsabile della fusione degli altorilievi superiori e dell'*Aquilifero*: Peluso 1984, 94; Gentile 2016, 10.

⁴⁶ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 12 giugno 1925. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

⁴⁷ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 12 giugno 1925. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

⁴⁸ «Il Monumento... in alto mare». *La Voce del Popolo*, 22 agosto 1925 (datata 10 agosto), in Peluso 1984, 77-8.

⁴⁹ «Il Monumento... in alto mare». *La Voce del Popolo*, 22 agosto 1925 (datata 10 agosto), in Peluso 1984, 77-8 (corsivi aggiunti).

⁵⁰ I noti riferimenti alla Taranto «molle» e «imbelle» nelle opere di Quinto Orazio Flacco sono rispettivamente in *Satire*, II, 4, 34 e *Epistole*, I, 7, 44-5.

⁵¹ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 26 marzo 1925. Roma: Archivio Centrale dello Stato.



Figura 9 Cartolina raffigurante il bozzetto del Monumento ai Caduti di Taranto. Archivio di Stato di Taranto, Fondo Pasquale Imperatrice, cartella 2. Como. Su concessione del Ministero dei Beni Culturali e del Turismo



Figura 10 Francesco Paolo Como, *Apoteosi del Fante*. Taranto, Piazza della Vittoria. Fotografia dell'Autore

quale fa eco, a distanza di una settimana, una nota del Como in cui lo scultore tiene a sottolineare che le responsabilità dei ritardi non sono sue (Peluso 1984, 79-80). Non meraviglierebbe affatto che la polemica a mezzo stampa fosse stata studiata da artista e Sezione dei Mutilati *ad hoc* per riaccendere i riflettori sulla vicenda. E, forse, anche la missiva romana a un giornale locale, così informata e così dentro le questioni della città, può essere annoverata tra i trucchi messi in atto da Francesco Paolo Como per riportare l'attenzione sulla sua opera.

Nell'ultima lettera destinata a Ettore Ferrari, datata 22 ottobre 1925, torna a pesare sullo scultore l'inquietudine dei tempi.⁵² Il monumento, iniziato in aprile, è di nuovo fermo e lo scultore angos-

ciato. Non ha ricevuto anticipi sul lavoro già fatto e le vicende politiche del Paese sembrano avere un loro peso anche sulle sue ansie:

Non le ho scritto [...] perché temevo che non Le recapitassero le mie lettere. [...] Non insisto poi sul fatto che se il Comitato tecnico ha potuto agire come ha fatto fin'oggi è stato perché non sono ben visto dai capoccioni che oggi comandano il paese.⁵³

Torna a farsi largo la polemica sulla regolarizzazione della sua posizione contrattuale, che esploderà in seguito in un lungo esposto al Prefetto, datato 28 gennaio 1926, nel quale Como si difende dalle accuse in merito alla lentezza dei lavori e im-

⁵² Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 22 ottobre 1925. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

⁵³ Fondo Ettore Ferrari, corrispondenza, b. 12, f. 564, lettera di Francesco Paolo Como, Taranto, 22 ottobre 1925. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

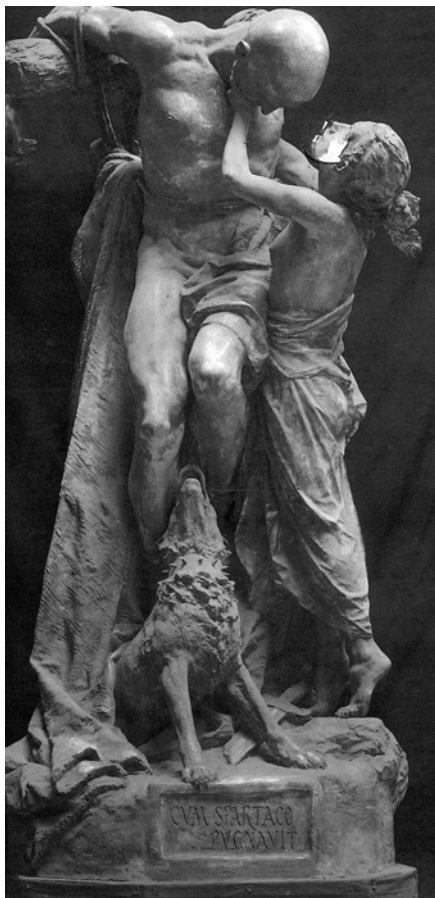


Figura 11 Ettore Ferrari, *Cum Spartaco pugnavit*. Roma, Galleria Nazionale di Arte Moderna (da: Passalapi Ferrari 2005, 69). Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo



Figura 12 Francesco Paolo Como, *Aquilifero*. Taranto, Piazza della Vittoria. Fotografia dell'Autore

pone delle condizioni precise tra cui quella – già anticipata al maestro – di non consegnare i disegni prima di avere un contratto.⁵⁴

Forse è dopo questa missiva che Ettore Ferrari giunge finalmente a Taranto: della sua visita necessaria a «essere rassicurati che [...] lo scultore possedesse realmente la capacità adatta a tanta opera d'arte», si parla nella relazione del Commissario Prefettizio del 18 gennaio 1926, custodita nell'Archivio di Stato di Taranto, nella quale si fa riferimento a un parere del maestro

con qualche riserva, favorevole allo scultore, ma fu accompagnato da una formale pregiudiziale, che cioè il Como avrebbe dovuto tassativamente trasferirsi in sede più adatta (in Roma) per poter svolgere il proprio lavoro.⁵⁵

Si nota, ancora una volta, l'intesa tra allievo e maestro attorno a un punto fondamentale: il trasferimento nella capitale di Como, connesso anche alla questione dello studio, protagonista del carteggio qui presentato.

Il resto è storia nota: le controversie proseguono ancora per diversi anni, tra sostituzioni negli incarichi apicali amministrativi e dei comitati, alterchi contrattuali, rallentamenti dovuti a mancanza di fondi e contrasti con terzi; solo nel febbraio del 1928 lo scultore riesce a lasciare finalmente Taranto per recarsi a Roma dove, nei ranghi di una generale sfiducia nelle sue capacità artistiche, gli viene imposta la supervisione, mal tollerata, di Guastalla (Peluso 1984, 94).

Francesco Paolo Como sembra recepire effettivamente degli stimoli nuovi, che vanno a influire sull'idea iniziale del monumento: una nota cartoli-

54 *Prefettura, Gabinetto*, 295, cat. 12, fasc. 17, Monumento ai caduti in guerra, 28 gennaio 1926. Taranto: Archivio di Stato.

55 *Prefettura, Gabinetto*, 295, cat. 12, fasc. 17, Monumento ai caduti in guerra, 18 gennaio 1926. Taranto: Archivio di Stato.

na riproduce il bozzetto dell'opera [fig. 9] nel quale è possibile osservare una differenza con l'effettiva realizzazione nel gruppo con la *Apoteosi del Fante* [fig. 10]. Nell'immagine è possibile vedere come il fante, sorretto dai compagni, è come innalzato e non appaia, quindi, in quell'atteggiamento di pesante abbandono che si legge nella versione definitiva dell'opera. La soluzione adottata da Como nel monumento potrebbe essere frutto di una meditazione sul gruppo *Cum Spartaco pugnavit* oggi nella Galleria Nazionale di Arte Moderna a Roma (inv. 8446) [fig. 11], con il quale Ettore Ferrari si era aggiudicato il primo premio nella sezione scultura all'Esposizione Nazionale di Torino del 1880 - e da cui può aver ripreso il dettaglio patetico della testa ricurva sul corpo esanime - e sull'opera *Serment de Spartacus* di Louis-Ernest Barrias, della quale una copia in gesso era conservata presso l'Accademia di Francia a Roma e in merito alla quale lo stesso Ferrari era stato accusato di plagio.⁵⁶ Ma è possibile che lo scultore abbia rielaborato il cadavere del fante tenendo a mente quanto visto a Trani nel monumento ai caduti di Antonio Bassi, così aspramente criticato nella prima delle lettere qui presentate, che mostra un soldato caduto dalle forme squadrate e con la testa reclinata nella stessa patetica maniera. La fierezza è attribuito dei due virili commilitoni, nudi come eroi classici e con il solo elmo sulla testa - elemento della modernità utilizzato sovente nella grammatica del nuovo mito - che conducono in gloria il compagno caduto con onore.

Altre informazioni da Roma ci giungono grazie alla corrispondenza del 1929 tra lo scultore e l'Avvocato Pasquale Imperatrice, militante fascista della prima ora a Taranto, tra gli intellettua-

li di maggior spicco in città durante il Ventennio e, anch'egli, massone.⁵⁷ Non sappiamo come si sia evoluto il rapporto tra Francesco Paolo Como e Ettore Ferrari negli anni trascorsi nella capitale: dal 1927 il maestro è condannato al confino che, per l'età avanzata, sconta ai domiciliari, ma possiamo immaginare che i contatti tra i due non fossero agevoli anche per il suo precario stato di salute (Mantura, Rosazza Ferraris 1988, 134; Passalapi Ferrari 2005, 381-432).⁵⁸ Forse qualche deduzione si può trarre da una delle lettere destinate a Imperatrice: si parla di foto dei bozzetti e del fatto che lo scultore abbia dovuto lasciare il precedente studio per trasferirsi sulla via Flaminia.⁵⁹ Quello che, tuttavia, colpisce di questa missiva, più che il contenuto, è la data: 19 agosto 1929. Quel giorno, a Roma, muore Ettore Ferrari ma tra le entusiastiche descrizioni di Como sulla sua nuova sistemazione la notizia non trova posto.⁶⁰ Si può pensare che al momento di scrivere quelle righe l'informazione non gli fosse ancora giunta, ma l'assenza di qualunque riferimento all'anziano maestro nelle lettere indirizzate all'avvocato lascia piuttosto sorpresi.⁶¹

Ettore Ferrari, dopo una corrispondenza martellante, non ha dunque modo di vedere i frutti del lavoro del suo allievo, la messa in opera del monumento celebrata in gran pompa il 4 novembre del 1930 alla presenza del Re (Ortolani 1930). Cerimonia che lo scultore tarantino deve guardare da lontano: gli ultimi contrasti con l'amministrazione e il Comitato dovuti al fatto che, dopo quasi due anni a Roma, Como avesse prodotto molto poco - ragion per cui non gli vengono elargiti ulteriori fondi per terminare *l'Aquilifero* - portano alla rottura tra l'artista e le autorità locali (Peluso 1984, 101-9).⁶²

⁵⁶ Per la vicenda del gesso del Ferrari e la polmica che ne è derivata si vedano Mantura, Rosazza Ferraris 1988, 131; Passalapi Ferrari 2005, 67-8. Tuttavia «esistevano bozzetti del Ferrari di questo soggetto risalenti al 1877, con la variante di una figura femminile sulla croce sul tipo della iconografia della *Eulalia*»: Mantura, Rosazza Ferraris 1988, 131. Il gesso del gruppo *Cum Spartaco pugnavit*, ancora nello studio dell'artista negli anni Ottanta del secolo scorso, viene acquisito nel 1986 dopo lunghe trattative, con il numero 8846, dalla Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma come donazione di Cesira Buttignon Ferrari-Frey, erede dello scultore: Ligozzi 2012, 430-3.

⁵⁷ Le lettere sono citate in Peluso 1984, 101, ma senza le segnature archivistiche. Su Pasquale Imperatrice si veda Sapio 2007, 269-88; Mandrillo 1986, 246-50; per il profilo massonico di Pasquale Imperatrice si rimanda a Guida 2007, 523, 527 e 529.

⁵⁸ L'artista continua tuttavia a produrre: sempre nel 1927, anno dell'inaugurazione del *Monumento ai Caduti* a Marino, esegue le statue di *Traiano* e *Decebalo* per la città rumena di Cluj mentre del 1929 è il *Busto di Pietro Cossa* nel cimitero del Verano: Mantura, Rosazza Ferraris 1988, 134. In una lettera inviata a Giuseppe Leti in data 30 maggio 1929, al quale affida le sorti della Masoneria, Ettore Ferrari afferma che «la mia salute va deperendo ogni giorno di più. Io non so quanto tempo ancora mi avanza, forse non molto»: Passalapi Ferrari 2005, 424.

⁵⁹ *Fondo Pasquale Imperatrice*, cartella 2, *Como*, lettera di Francesco Paolo Como, Roma, 19 agosto 1929. Taranto: Archivio di Stato. Citata in Peluso 1984, 101.

⁶⁰ Sulla morte del Ferrari «in seguito ai postumi di un travaso di bile, causato quasi certamente più dal suo continuo arrovelarsi sui già da mesi stipulati Patti lateranensi che da un'ennesima non benevola visita di cortesia fattagli dai manganellatori del regime» si rimanda a Passalapi Ferrari 2005, 426.

⁶¹ Priva di riferimenti alla morte di Ettore Ferrari è anche una lettera inviata da Como a Pasquale Imperatrice il 5 settembre 1929, conservata in *Fondo Pasquale Imperatrice*, cartella 2, *Como*, lettera di Francesco Paolo Como, Roma, 5 settembre 1929. Taranto: Archivio di Stato.

⁶² Sul gruppo con *l'Aquilifero*, oggetto di un contributo di prossima pubblicazione, cf. Peluso 1984; Gentile 2016.

Appendice documentaria

Fondo Ettore Ferrari, Corrispondenza, Francesco Paolo Como, b. 12, f. 564. Roma: Archivio Centrale dello Stato.

Documento 1

[p. 1r]

Taranto, 29-12-'923

Gentilissimo Professore,

ricevei con qualche giorno di ritardo la di Lei cortesissima del 16 n. [o u.] s.

Un po' il da fare per preparare i disegni ad 1:25, montare le armature, ed un raffreddore violentissimo contratto nella mia ultima andata a Trani, mi hanno impedito di risponderLe prima. A Trani ebbi agio di ammirare il di Lei monumento a Bovio, che a me pare l'unica cosa bella della cittadina adriatica.

Non parlo, quindi, né del monumento ai caduti di quella città, opera di un certo Bassi da Trani, quello che presentò [p. 1v] qui l'obelisco con quel gruppo "farraginoso" ed incomprensibile ed agitatore anch'esso dell'idea di annullare il concorso; né delle due vasche, che si trovano nella medesima piazza del Bovio e che sono alquanto disgustose per certa pretesa di concezione filosofica e letteraria.

Tornando all'affare dello studio sono lietissimo di quanto Lei mi dice; ed io spero che Lei abbia potuto sospendere l'impegno per poterlo cedere a me. Io m'impegnerei lo stesso fin dal mese venturo, sebbene abbia in mente di trasferirmi costà in marzo od aprile, dopo cioè aver dato inizio ed avviati bene i lavori in piazza qui, e finito l'altorilievo, di cui Le [p. 2r] parlai l'ultima volta. Altorilievo che sto eseguendo in grandezza quanto il vero che sarà collocato sul monumento e che manderò alla fonderia per la fusione, probabilmente prima di venire costà definitivamente.

Nella entrante settimana sarò a Bitonto per la consegna di alcuni lavoretti fatti ad un amico, e, molto facilmente, quando mi sarò sbrigato, proseguirò per Roma. Conto, perciò, di essere costà non prima del 10 del prossimo gennaio.

In ogni modo, se ciò non La disturba, gradirei conoscere l'ampiezza del locale che Lei mi assegna ed il relativo prezzo di fitto.

[p. 2v] Per questa sera abbiamo un appuntamento con il Comitato di Vigilanza, al quale dovrò consegnare i disegni ed il preventivo, di cui Le ho fatto cenno più su.

Nell'ultima tornata si stabilì d'informarLa della nuova ubicazione del monumento, mandandoLe, altresì, una buona relazione dell'ing. Natale, a sostegno dell'idea di preferire la Piazza XX Settembre.

Le auguro, in attesa d'un cenno, il buon Anno, e quanti altri sono necessari a tutti coloro che sono da Lei amati e aiutati.

Mi creda con grande affetto di Lei affetto discepolo

Como Francesco

Documento 2

[p. 1r]

Taranto 14-1-'924

Gentilissimo Professore,

Tornato da Bitonto sabato scorso, ove fui per collocare alcuni miei lavoretti, trovai la di Lei del 5 corr. Devo dirLe, intanto con gran rincrescimento che non mi è possibile, per ora, di venire a Roma per vedere lo studio - non possedendo per il momento i mezzi sufficienti per affrontare, oltre alle spese quotidiane cui son costretto, quelle per il viaggio d'andata e ritorno Roma-Taranto.

Le spese - per me ingenti - a cui ho [p. 1v] dovuto sottopormi per studio, luce ecc... da quattro o cinque mesi in quà, han fatto sì che il premio del concorso prendesse il volo.

Miseri[...]ole queste che non avrei voluto - e per pudore e per non procurarLe dispiacere - farLe conoscere, ed alle quali spero di poter subito sopperire, appena stipulato il contratto col Comitato tecnico. Contratto che non potrà essere [p. 2r] stipulato se prima il Comitato generale non approva le conclusioni della Relazione dell'Ing. Natale, di cui Le fu inviata una copia.

Tornando sempre alla faccenda dello studio, Le fo conoscere che mi contento come che sia, purché uno studio io abbia costà per cominciare a lavorare e finire i modellati del monumento di qui.

Che sia un po' picciolo non importa [p. 2v], purché sia discretamente illuminato. Se ne avrò di bisogno - e spero di sì - lo studio più grande lo cercherò dopo. Torno, quindi, a pregarla perché me lo voglia conservare, addossandone a me le spese per tutto il tempo che resterà vuoto, a cominciare da oggi. L'amico Piccione abita in via Principe Amedeo n. 84, qui.

In attesa di risposta che mi torni, come tutte le altre graditissima mi creda con sentito affetto.

Suo F. Como

Documento 3

[p. 1r]

[su carta intestata: Francesco Como Scultore]

Taranto, 14 - febbraio - 1924

Gentilissimo Professore,

Sono in possesso della di Lei pregiata del 16 scorso mese.

Dell'involontario ritardo La prego di attribuire la causa al gran da fare che ho avuto e che tuttora ho per i disegni ad 1:25 il particolare modellato e qualche altro preparativo per la posa della prima pietra, che come Ella avrà letto sarà posta verso la fine di aprile o i primi di maggio.

Riguardo allo studiolo da Lei [p. 1v] tanto benevolmente concessomi, sto sempre a quanto Ella mi dice. M'auguro, quindi, di poterlo occupare appena mi sarò liberato di tutto il da fare di qui; cioè non più tardi del mese di maggio subito dopo avvenuta la posa della prima pietra.

Avrei gradito conoscere oltre il di Lei consenso nel cedermi lo studio il prezzo del fitto mensile di esso, e ciò per regolarmi nel caso in cui sarò costretto avanzare qualche richiesta al Comitato esecutivo per un parziale ed adeguato contributo d'esso Comitato a tale spesa.

[p. 2r] Ho portato abbastanza innanzi la modellazione delle tre figure del lato sinistro della Vittoria e mi propongo di finirle per la metà di marzo. Per quell'epoca spero che Lei sarà un po' libero per poter fare una capatina qui e giudicare quello che ho fatto, per mettere in pace l'anima di tutti quei dubbiosi che mi credono molto più novellino e più ignorante di quel che sono.

A titolo di cronaca e con quella confidenza affettuosa alla quale la di Lei bontà mi autorizza Le dico che gli amici repubblicani di qui, ed i giovani [p. 2v] in ispecial modo l'ammirano sempre più per la dirittura e fermezza del carattere e per le parole di fede alta ed ardente ch'Ella porta fra i giovani che hanno bisogno d'un indirizzo preciso ed onesto in questi momenti di bailamme politico e di pietose crisi di coscienza.

In attesa di leggerLa Le mando, con quell'affettuosa devozione ch'Ella mi conosce, i miei cordiali saluti.

Suo affetto

Como Francesco

Documento 4

[p. 1r]
[su carta intestata: Francesco Como Scultore]

Taranto, 18 marzo 1924

Gentilissimo Professore,

Dovevo risponderle da un pezzo in merito allo studiolo. Ne fui trattenuto da un biglietto della Segreteria del Comitato per il Monumento, che indicava una riunione del Comitato di Vigilanza, per la scorsa settimana. Me ne astenni, ripeto, perché avevo desiderio di riferirLe quanto si sarebbe deliberato in quella seduta. Dalla quale è venuto fuori questo: che per la fine del mese dovrò consegnare in modo definitivo i disegni sulla scala 1:25, con le modifiche suggerite dall'on. Giuria [p. 1v] nella relazione al concorso - il preventivo ed il particolare finito, una, cioè, delle tre figure che sto modellando a grandezza d'esecuzione, onde stipulare il contratto e stabilire le modalità dei pagamenti. Avendo richiesto io che il mio lavoro venga giudicato da un artista, e precisamente da Lei, presidente onorario del Comitato di Vigilanza, nulla ebbero da obiettare i Sigg. componenti del Comitato; se ne mostrarono, anzi, contentissimi in quanto che non potettero non riconoscere che per la valutazione d'un lavoro d'arte è necessario il giudizio d'uno che ne sappia di più di chi ha fatto detto lavoro.

Di una sola cosa non son riuscito a persuadermi, perché non ho [p. 2r] elementi per stabilire se sia giusto o no quanto affermano questi Sigg. Ingegneri: e, cioè, se è vero o no che l'artista il quale assume non solo la direzione, ma l'esecuzione materiale, bensì, d'un Monumento con personale di sua fiducia, debba e possa essere considerato appaltatore e, quindi, vedersi applicate le stesse condizioni a cui sottostanno tutti gli appaltatori di lavori di costruzioni in genere - ossia anticipare i fondi per l'inizio dei lavori in specie, ed alla fine di questi, riceverne volta per volta l'importo meno una ritenuta del 10 o 15% di garanzia.

Ora io penso questo: che i fondi non li ho e vorrei ricorrere a una Banca locale, che [p. 2v] non prende meno del 9% d'interesse, detraendo, altresì, dall'importo della somma che si chiede, il 10% per tante azioni obbligatorie. Così questo giuochetto, che mi sembra una bassa manovra di giuocatori di bisca, dovrebbe durare sino alla fine del lavoro, con evidentissimo vantaggio della Banca non sullodata e con relativi denti asciutti da parte di chi a lavorato. O tutt'al più si dovrebbero aumentare i prezzi unitari delle materie che s'impiegano nel lavoro di un'adeguata percentuale, con evidentissimo danno di chi deve pagare. A me pare che ciò non sia logico (e dico logico soltanto) dal momento che 140 mila lire esistono già nella Cassa [p. 3r] di detta Banca, depositate dal Comitato. A me pare che, in fatto di concorsi e d'esecuzione d'opere d'arte del genere, ci siano delle consuetudini, se non proprio delle leggi (non so) che tutelano gl'interessi dell'artista, che non è, nella maggior parte dei casi, un capitalista, ma un uomo come gli altri, che, oltre a quelle sue doti speciali, e proprio per migliorare quelle sue doti, ha tanti bisogni che la maggior parte degl'ingegneri ignora. E poiché questi signori del Comitato ignorano queste cose e ripongono tanta fiducia in Lei, che tengono in quell'altissima considerazione che Lei merita - spero di non essere ardito nel chiederLe che, quando [p. 3v] sarà invitato a giudicare il mio saggio di plastica, vorrà aprire gli occhi a questi signori e far conoscere loro quelle consuetudini che ignorano, o (spero di non essere maligno pensando ciò) fingono d'ignorare.

In qualità di presidente onorario Lei può far benissimo ciò, senza ledere gl'interessi miei e quelli del Comitato. A me sembra, infine, che in questa materia, l'unico competente a dettar norme e a stabilire modalità contrattuali sia proprio Lei, fra i componenti questo Comitato di Vigilanza.

Nei riguardi dello studiolo mi rimetto a quanto ha fatto Lei e La ringrazio della preferenza, che mi dà modo di tornare a Roma per lavorare accanto [p. 4r] a chi ne sa tanto più di me, e per vivere in un ambiente dove l'Arte è vita e dove la vita è gioia di creare e di perfezionarsi. M'auguro in ogni modo, Le tutto andrà bene come spero, d'essere a Roma e prendere possesso dello studio non più tardi del maggio prossimo, cioè dopo la posa della prima pietra.

Gli amici hanno ascoltato con piacere quelle brevi e succose parole che Lei mi scrisse nell'ultima lettera - e che danno la misura esatta del di Lei carattere fermo ed incrollabile.

[p. 4v] Riguardo a quanto Lei mi dice riguardo la riuscita dell'opera d'arte, La ringrazio e ne ero persuaso per averlo appreso da Lei, quando ero all'Istituto. Non così, forse, la pensano questi ingegneri, i quali credono che si debba fare a tamburo battente, tanto per far presto. Penso che si possa essere

svelti, lavorando senza difficoltà materiali ed avendo tutti i mezzi a propria disposizione tutte le volte che se ne ha bisogno - ma che non si possano fare miracoli quando l'ambiente non offre modelli, né formatori capaci.

AugurandoLe sempre ottima salute mi creda con vivo affetto
Suo Francesco Como

Documento 5

[p. 1r]

[su carta intestata: Francesco Como Scultore]

Gentilissimo Professore,

tornato ieri da San Vito dei Normanni ove mi recai per concludere un lavoro ed un po' per divagarmi, dopo una intera stagione d'intenso lavoro, ho trovata la Sua raccomandata. Son dolente di non aver potuto risponderLe subito, data l'urgenza della notizia che Lei mi notificava. In merito alla quale Le esprimo tutto il mio rinascimento e la mia apprensione qualora dovessi restare senza la possibilità di addentellarmi a Roma, anche con uno studiolo che mi consentisse di iniziare il mio lavoro.

[p. 1v] Non le diedi più mie notizie dal luglio in poi poiché mi ripromettevo di informarla di tutta la faccenda del Monumento di qui, appena concluse tutte le pratiche circa l'inizio dei lavori di qui.

E giacché Lei mi chiede notizie in proposito sono ben lieto di poterLe dire che il Capitolato e la Perizia sono pronte da qualche mese. Che ora mi occorrono circa 35 mila lire per iniziare i lavori della prima quinta parte delle opere architettoniche e sono ben triste di dirle che tali fondi non trovo sia perché molta gente avrebbe voluto che il lavoro non lo facessi io - sia perché chi potrebbe finanziarmi al 15% non ne vuol sapere perché vincolato da interessi con altri che hanno visto male che il concorso fu vinto da un artista umile e modesto quale io sono. Garanzie non me ne da nessuno perché tutti hanno paura, nonché di mettere fuori [p. 2r] dei quattrini per questa che non è una speculazione commerciale o industriale, ma una firma qualunque, che secondo un finanziere auto-accentratore e strozzino di qua, varrebbe molto di più dei quattrini. Ho dunque bisogno di consiglio e di sostegno morale. Ciò mi può venire soltanto da Lei che non solo fu e resta mio venerato Maestro, ma si degnò di accordarmi una benevola per quanto immeritata amicizia.

Come vede sono sempre in lotta con gente che vuole ad ogni costo uccidere in me ogni entusiasmo per la vita e quella divina gioia di lavorare per un ideale di bellezza e di giustizia sociale.

Tornando alla faccenda dello studiolo sarei disposto a subire ovvero ad assumermi l'onere dell'aumento del fitto - beninteso - pagando quando potrò iniziare il lavoro di qui, e pagando quegli arretrati che Lei mi indicherà.

[p. 2v] Fra qualche mese concluderò altri due lavori per due paesi dei dintorni per un ammontare totale di £ 70 mila. A suo tempo le darò notizia in proposito.

Inviandole i miei più affettuosi auguri per la Sua salute ed in attesa di una conferma ai miei desideri per lo studiolo La saluto e Le stringo cordialmente la mano.

Suo affetto

Como

Taranto 23 ottobre 1924

Documento 6

[p. 1]
[minuta di Ettore Ferrari - Roma 27 ottobre 1924]
Como Taranto

Mi dispiace degli ritardi ecc ecc.

...

Rispetto allo studio io non ho ancora fatto il nostro contratto in attesa della tua risoluzione, ma precisamente pago da 3 mesi £250 al mese. Come ti dissi cederei a te la stanza avanti, che ora bisogna calcolarla a £ 150 mensili, ritenendo la stanzetta posteriore che ha poca luce, e che mi servirebbe soltanto per tenere alcuni gessi - £ 100 mensili. Il fitto è oneroso - considera se ti conviene non potendo visitare [?] subito e dammi una risposta positiva.

Se non ti conviene io lo lascio ritirando i gessi nel ... studio.

Saluti da EF

(per i mesi trascorsi, non pensarci)

Documento 7

[p. 1r]
[su carta con illustrazione con la scritta "volere" siglato F.C. 24]

Taranto, 25 - 1 - 1925

Stimatissimo Professore,

Sono per chiederLe scuse del lungo ritardo. Gli è che se non si decide questa benedetta faccenda del monumento non avrò l'animo tranquillo. Per soprammercato giorni fa ho subita la seconda perquisizione, negativa s'intende. E poiché siamo in una città di provincia s'è saputo subito; cosicché mi tocca subire anche l'inconveniente di dover dare notizie a persone che mi chiedono informazioni e che mi han sempre creduto lontano dalla politica.

E questo è niente.

Ciò che più mi dà fastidio è la freddezza e la malafede dei signori del Comitato tecnico, che attaccati una prima volta dai giornali ed invitati ad informare il pubblico sull'opera svolta in questi decorsi 18 mesi, dopo un mese non si accingono ancora a rispondere al pubblico, né a convocare il Comitato generale. La malafede poi consiste in ciò: che pur [p. 1v] sapendo ch'io ho trovato modo di farmi finanziare e che avrei dei tecnici a mia disposizione per l'esecuzione della parte architettonica, van dicendo a chi richiede loro del ritardo dell'inizio dei lavori, che non ho modo di farmi finanziare. Ad ogni modo i Combattenti e Mutilati di qui i cui presidenti sono miei amici fra giorni inviteranno personalmente Resta e un altro ingegnere che fa parte del Comitato tecnico a chiarire la faccenda e ad imporre che si esca dall'equivoco.

Come vede non è facile trattare con questi signori che, militando in campi opposti al mio, ed abituati all'andazzo del paese, al quale molte volte sono usi imporre alcuni metodi poco belli, non possono trovarmi consenziente in tutti i loro desiderata.

La informerò al più presto di ciò che sarà deciso nei prossimi giorni.

Dovrei scriverLe più a lungo per informarla anche di alcune incoerenze dell'ing. Resta. Me ne astengo per ora per non rubarle del tempo prezioso.

La prego di scusarmi se non Le ho mandato ancora il saldo per i tre mesi di fitto. Dipende dal fatto che il Comitato di San Vito dei Normanni non ha ancora anticipato i fondi, né firmato il contratto per quel lavoro. Cosa che avverrà probabilmente in questi giorni. La saluto affettuosamente con i miei migliori auguri per la sua salute e con rinnovata e sempre ardente fede nei migliori dei destini d'Italia nostra. Suo F. Como

Documento 8

[p. 1r]

Taranto 26-3-'925

Amatissimo Professore,

Dopo più di un mese da quando ricevei la Sua ultima, comincio col chiederle scuse del lungo ritardo; voluto da me pel fatto semplicissimo che non avendo buone notizie da comunicarle in merito al Monumento per i Caduti di qui non sapevo cosa dirle.

Le mandai a suo tempo un giornale nel quale Lei poté rilevare che il 6 corr. Il Comitato generale, riconoscendo la mia impossibilità a finanziare l'opera muraria, deliberava di affidarla a qualche impresa locale, riservandomi altresì il diritto a quelle competenze che spettano ad ogni professionista per elaborazione di progetti, direzione artistica e misura delle opere.

[p. 1v] Nei giorni scorsi sono stato in attesa che l'ing. Resta mi invitasse sia per la scelta dell'Impresa, che per fissare le percentuali spettantimi, di comune accordo. Aspettavo questo evento, per scriverLe ed informarla a fatto compiuto. Ma poiché il Resta ancora non mi ha chiamato questa sera mi recherò dall'ing. Natale, altro membro del Comitato tecnico, per chiedere spiegazioni del ritardo.

Intanto, Le sarei gratissimo se dal canto Suo - e qualora Lei lo ritenga opportuno - volesse scrivere al Resta chiedendogli notizia di questa pratica che, oramai, comincia ad invecchiare troppo e mi tiene legato in questa città, dove impossibilissimo mi è lavorare ed occuparmi di questo ed altri [p. 2r] lavori ai quali darò inizio quando mi troverò in condizioni di ambiente più favorevoli.

Continuando ad agire così, in barba a tutte le sollecitazioni più vibrante della cittadinanza, questi signori stancherebbero anche il santo patrono del paese. Ad ogni modo io mi tengo saldo in breccia e non mi faccio prendere dall'impazienza. Mi duole, soltanto, di non poter lavorare come desidero e di non poter usufruire ancora della comodità dello studio da Lei affettuosamente concessomi.

Sono sempre in grado, però, se questa faccenda dovesse riaddormentarsi per colpa del Commissario prefettizio Comun. Merlo [omissis] [p. 2v] e dei Sigg. del Comitato tecnico, di far muovere gli amici della Federazione e della Sezione Combattenti e di far parlare la stampa locale e quella di fuori.

Di fronte a questa freddezza ed insipienza o, probabilmente, cattiva volontà di coloro che, forti di una posizione politica conquistata per opera della propria fazione, possono far molto quando vogliono, ritengo che l'unico mezzo sia sempre quello di rivolgersi a quella maggioranza di cittadini vergine da contatti politici e che è sempre da conquistare.

Non mi dilungo per non rubarle del tempo prezioso. Attenderò con ansia una Sua risposta che mi metta su di una buona strada e mi dia qualche indicazione sul da fare.

In attesa Le mando tanti cordialissimi saluti ed una affettuosa stretta di mano.

Suo affetto Como

Documento 9

[p. 1r]

Taranto, 5 aprile 1925

[nota del Ferrari: intanto ti comunico che scaduto il contratto, il proprietario aumenta di nuovo il fitto ed io nel mese venturo lascerò lo studiolo. EF]

Gentilissimo Professore,

Con questa mia sono lieto di poterLe dire che i Comitati per il Monumento di qui stanno esplicando un'attività che fa sperare si debba cominciare subito a lavorare.

L'altra sera, cioè il 1° aprile corr., è stato ricostituito il sotto-comitato finanziario, e presidente ne è stato nominato l'Intendente di Finanza, che è uomo attivissimo ed intelligente.

So, infine, che qualche impresario locale, invitato come altri, si è presentato alla Segreteria del Comitato per prendere visione del Capitolato d'appalto e della perizia - e non più tardi del 10 corr., com'è detto nell'invito, dovrà presentare la propria offerta.

[p. 1v] Giorni fa fui invitato dal Commissario prefettizio a mettermi in relazione con l'Ufficio del Magazzino delle Ferrovie, che dovrà fornire, a prezzo ridotto, il bronzo per le fusioni delle allegorie. E poiché in un primo momento, e forse erroneamente, ne fu richiesto allo Stato un quantitativo inferiore al fabbisogno, ho fatto richiedere dal Commissario la residuale quantità di bronzo occorrente.

Intanto mi son messo in relazione con Laganà per cominciare a trattare l'acquisto della quantità messa subito a disposizione e che si può acquistare anche presto.

Ritengo sempre utile, e ne profitto anche perché Lei è tanto gentile da mostrarsene disposto, che Lei scriva all'Ing. Cav. Cosimo Resta - Via Duca degli Abruzzi n. 29 - per chiedergli notizie intorno alla pratica del Monumento.

[p. 2r]

Non ho più parlato con l'Ing. Resta dal 24 dicembre dello scorso anno. So che è molto irritato verso di me per aver fatto pubblicare diversi articoli sui giornali. Articoli che sono valsi a far svegliare il Comitato tecnico dal torpore in cui era caduto.

Recandomi sul Municipio nella scorsa settimana ebbi agio di leggere la relazione del Comitato tecnico cui allude il giornale. Vi ho notato alcune inesattezze ed alcune ambiguità che potevano in certo modo nuocermi, se all'Assemblea su menzionata non avessero partecipato molti miei amici, che, a prescindere dai sentimenti di affetto cui son legato, si recarono all'adunanza col fermo proposito di non permettere più dilazioni. E così è stato.

In un abboccamento avuto con un altro ingegnere componente il Comitato tecnico, questi mi faceva intendere che difficilmente si oltrepasserà questo mese [p. 2v] senza aver iniziato i lavori.

Qualunque novità sarà per sopraggiungere mi farò dovere d'informarla.

Sa bene l'ansia in cui vivo per questo ritardo e quanto danno morale e finanziario mi deriva da queste lungaggini burocratiche.

Conto, ad ogni modo, se tutto procederà, d'ora in poi, con speditezza, di essere costà non più tardi del mese di giugno prossimo.

Le sarò sommamente grato se vorrà dirmi quale percentuale (a Suo criterio) devo chiedere per la direzione artistica, e per la misurazione delle opere. Al più presto, credo, sarò invitato presentare tale richiesta e ad accordo avvenuto, dovrò firmare il compromesso tra me e il Comitato.

InviandoLe i miei auguri affettuosi gradisca una cordiale stretta di mano.

Suo Como

Documento 10

[p. 1r]

Taranto, 12 giugno 1925

Gentilissimo Professore,

Le chiedo scuse per il ritardo col quale rispondo alla Sua gentilissima della scorsa settimana.

Le avevo scritto nello scorso mese una lettera che ritengo sia andata smarrita. Anzi, se ben rammento, tale lettera Le scrissi prima di Pasqua, in un momento, cioè, in cui le trattative per l'esecuzione del Monumento sembravano arenate. L'attuale ritardo nel risponderLe è dovuto al fatto che in queste due settimane mi sono [p. 1v] adoperato notte e giorno nell'approntare i particolari ad 1/10 e ad un quinto della parte architettonica. In tutto una diecina di disegni, più che sufficienti per la buona esecuzione delle opere murarie ed architettoniche.

Attualmente i lavori sono a questo punto: chiusura di cantiere già pronta da oltre dieci giorni. Tracciamento delle fondazioni eseguito fin da ieri mattina. A tutt'oggi i terrazzieri hanno tolto tutto il massiccio della piazza, entro i limiti delle fondazioni, fino alla crosta naturale di carparo di cui è costituito [p. 2r] il sottosuolo. Procedendo così i lavori, alacremenente cioè e con silenziosità nella prossima settimana si possono operare tutte le gettate in calcestruzzo.

Il fornitore della pietra di Trani ha mandato già un vagone di detta pietra; che ora si trova in cantiere. Come vede le cose sono a buon punto.

Non ho potuto, per ovvie ragioni di opportunità, insistere presso il Comitato tecnico per ottenere più del 5% sulla parte architettonica, per la direzione artistica.

In questa città non esistono tariffe, né si rispettano o si fanno rispettare quelle che i sodalizi di altri paesi stabiliscono per ogni sorta di lavori [p. 2v] di costruzione edilizia.

In considerazione, infine, che dovrò dirigere questo benedetto lavoro e per giustificare la corresponsione della percentuale relativa, mi tocca restare qui per circa dieci mesi ancora; sempre se i lavori procederanno con alacrità e senza interruzioni. Da quanto le ho scritto, può facilmente dedurre che le condizioni alle quali ho ceduto ad altri l'esecuzione del lavoro non sono ottime; né buone.

A titolo d'agevolazione, ho ottenuto di usufruire, per tutto il periodo delle prossime vacanze scolastiche, di un vasto locale dell'Istituto tecnico di qui - non avendo, per ragioni di economia, il Comitato voluto sobbarcarsi alla spesa della costruzione di uno studiolo nel cantiere stesso.

In questo frattempo, quindi, mi propongo di modellare i particolari decorativi degl'ingressi [p. 3r] laterali, rappresentati dalla cosiddetta erma che sarà riprodotta in quattro esemplari (modificata) e da un festone d'alloro ricorrente sopra una cornice dell'architrave; e la Vittoria tarantina, per la quale mi atterrò (approntando qualche modifica allo sviluppo ed all'andamento delle ali) al modello di bronzo esistente nel Museo di Napoli e riprodotto, in esemplari di varia grandezza, dal "Laganà".

In questi ultimi mesi ho eseguito anche un modellino in gesso di tutto il monumento alla scala di 1/50. Un gingillo di 28 centimetri di altezza, che appena potrò procurarmi della buona gelatina riprodurrò, e di cui mi propongo di offrire un esemplare a Lei.

In quanto allo studiolo da Lei tenuto a mia disposizione per tanto tempo, son dolente per [p. 3v] la decisione da Lei presa - quantunque per circa altri dieci mesi non avrei potuto servirmene. Meglio così, d'altronde, anziché farsi sgozzare dai Beni stabili.

M'auguro, infine, che passato l'anno santo i fitti diminuiranno o che tutt'al più sarà facile trovare un ambiente comodo per eseguire lavori di grandi proporzioni.

In quanto al mio dare, non avendomene Lei accennato, mi permetto di proporLe di pagargliene l'importo a mano a mano che mi saranno corrisposte le percentuali per la direzione artistica del Monumento. [p. 4r] Colgo l'occasione per esporLe la mia idea, che vado maturando da un pezzo, da quando cioè ho visto sfumare ogni altra possibilità d'utile su questa mia opera.

Come a Lei, forse, è noto io ho preso da un paio d'anni l'impegno di modellare gratuitamente le figure del Monumento. Ora, avendo io rinunciato all'esecuzione della parte architettonica, sarà giusto che in qualche modo io venga risarcito del guadagno ch'io avrei potuto ottenere da detta esecuzione. Non potrei, così di primo acchito, calcolare il tempo che dovrò impiegare per la modellazione delle dette figure. Non meno di un anno certamente passerà per attendere alla esecuzione delle 19 figure, compresa [p. 4v] l'aquila. In avvenire io avvanzerò qualche richiesta al Presidente del Comitato generale - per un compenso à forfait, che lascerò stabilire a Lei, in seguito ad un esame dei pezzi modellati. E poiché il

Comitato si è rimesso a Lei per il collaudo delle opere plastiche e decorative, io spero che Lei non avrà nulla in contrario per notificare al Presidente del suo detto Comitato, che nel preventivo fattomi dal fonditore non è compreso il mio lavoro, e che un compenso o premio al mio lavoro sarà giusto ed umano che lo assegnino; anche perché si è più che sicuri che, col sistema di raccolta dei fondi che sarà al più presto adottato, in due anni si potrà superare il mezzo milione.

In attesa di leggere un suo cenno di risposta in proposito, Le mando i miei affettuosi saluti e l'espressione della mia fede incrollabile.

Suo Como

Documento 11

[p. 1r]

[su carta intestata: Francesco Como Scultore]

Taranto, li 22 ottobre 1925

Gentilissimo Professore,

Profitto della venuta a Roma del giovanetto Angelo Piccione, che lei conosce, per scriverle la presente e darle mie notizie.

Non Le ho scritto per tanti motivi. Prima perché temevo che non Le recapitassero le mie lettere. Poi per non doverLe scrivere le brutte vicende Monumento ai Caduti di qui. Che, cominciato fin dal mese di aprile, è rimasto ancora alle fondazioni per la ben nota ostilità dei Sigg. del Comitato tecnico di vigilanza. Fra giorni, a quanto pare, si riprenderà a lavorare e questa volta, mi auguro, per non interrompere più. Intanto spero Lei mi abbia pensato del mio lungo silenzio e non [p. 1v] abbia pensato ch'io mi fossi dimenticato di Lei e di quanto Le devo.

L'essenziale è questo: che fino ad oggi non ho potuto ottenere ancora alcuno anticipo sul lavoro già fatto. E tutto ciò poiché non mi sono rivolto al pubblico, al mezzo della stampa, perché si pronunziasse sul modo di procedere del Comitato.

Mi fu accordata l'esigua percentuale dell'15 per la direzione dei lavori. Ed il relativo ammontare potrò riscuoterlo soltanto a lavoro architettonico terminato.

Non insisto, poi, sul fatto che se il Comitato tecnico ha potuto agire come ha fatto fin'oggi è stato perché non sono ben visto dai capoccioni che oggi comandano il paese.

[p.2r] Intanto ho ripreso i disegni e non li consegnerò al Comitato fino a quando non me li avrà pagati e regolata la mia posizione.

Se avrò modo di essere costà in quest'inverno potrò informarla dettagliatamente di tutto.

Ho seguito sui giornali la polemica con l'"Idea Nazionale" e lo scambio di lettere con l'Associazione della Stampa. Non mi stupisco del modo di procedere di Forges-Davanzati [omissis].

Gradirò buone notizie sulla Sua salute che le auguro lunghissima e florida.

In attesa le mando un abbraccio cordialissimo e tanti affettuosi saluti.

Suo Como

Bibliografia

- AA.VV. (1983). *La città al Borgo. Taranto fra '800 e '900*. Taranto: Mandese.
- Acquaviva, G. (1998). *Il ventennio fascista a Taranto*. A cura di R. Cofano. Taranto: Archita.
- Altamura, F. (2016). «Memoria di guerra / Guerra della memoria. L'erezione dei monumenti ai caduti in Terra di Bari negli anni del fascismo». Altamura, F. (a cura di), *Puglia e Grande Guerra. Tra dimensione adriatica e fronte interno: fonti e ricerche*. Nardò: Salento Books, 185-202.
- Canal, C. (1982). «La retorica della morte. I monumenti ai caduti della Grande Guerra». *Rivista di Storia contemporanea*, 11, 659-69.
- Canali, F. (2014). «Uno "sconosciuto" Neocinquecentismo "d'eccezione" tra Vignola e Michelangelo: Guglielmo Calderini per la nuova facciata (e la sistemazione) del Museo Archeologico Nazionale di Taranto (1901-1905)». *Bollettino della Società di Studi Fiorentini*, 23, 47-65.
- Carraro, M. (2007). «La prima guerra mondiale: monumenti commemorativi e scenari urbani». Giuffrè, M. et al. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*. Milano: Skira, 349-55.
- Condemni, S. (1990). *Ezio Ceccarelli scultore. 1865-1927*. Firenze: Edizioni Città di Vita.
- Di Genova, G. (1995). *Storia dell'arte italiana del '900 per generazioni*. Vol. 3, *Generazione maestri storici*. Bologna: Bora.
- Donofrio Del Vecchio, D.; Poli, G. (a cura di) (2016). *L'Italia, la Puglia e la Grande Guerra = Atti del Convegno Nazionale di Studi sulla Prima Guerra Mondiale* (Bari, 3-5 giugno 2015). Fasano: Schena.
- Farese-Sperken, C. (2008). *Scultura monumentale in Puglia nell'Ottocento e Novecento. Percorsi esemplari*. Bari: Adda.
- Fedele, S. (2005). *La Massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939*. Milano: FrancoAngeli.
- Fergonzi, F. (1992). «Dalla monumentomania alla scultura arte monumentale». Fergonzi, F.; Roberto, M.T. (a cura di), *La scultura monumentale negli anni del Fascismo. Arturo Martini e il monumento al Duca d'Aosta*. Torino: Allemandi, 135-211.
- Fiore, A.M. (2007). «I sacrali italiani della Grande guerra». Giuffrè, M. et al. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*. Milano: Skira, 357-63.
- Gentile, G. (2016). «I monumenti inutili ai morti, giovane ai vivi perché destano affetti virtuosi lasciati in eredità...»: il caso del monumento ai 500 caduti della Grande Guerra della città di Taranto. A cura del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione. <http://iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=5350>.
- Gibelli, A. (2008). «Culto degli eroi e mobilitazione politica dell'infanzia tra Grande guerra e fascismo». Janz, O.; Klinkhammer, L. (a cura di), *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*. Roma: Donzelli, 81-99.
- Giuffrè, M. et al. (a cura di) (2007). *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*. Milano: Skira.
- Guastella, M. (2011). *Edgardo Simone scultore (1890-1948)*. Galatina: Congedo.
- Guida, F. (2007). «La Massoneria tarantina dal Dopoguerra al 1960». Nistri, R. (a cura di) (2007). *Taranto. Dagli ulivi agli altiforni*. Taranto: Mandese, vol. 2, 521-61.
- Isastia, A.M. (1996). s.v. «Ferrari, Ettore». *Dizionario biografico degli italiani*. [http://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-ferrari_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-ferrari_(Dizionario-Biografico)/).
- Isnenghi, M. (2004). *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1948 ai nostri giorni*. Bologna: il Mulino.
- Isnenghi, M. [1989] (2014). *Il mito della Grande guerra*. Bologna: il Mulino.
- Janz, O. (2008). «Lutto, famiglia e nazione nel culto dei caduti della prima guerra mondiale in Italia». Janz, O.; Klinkhammer, L. (a cura di), *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*. Roma: Donzelli, 63-79.
- Janz, O.; Klinkhammer, L. (a cura di) (2008). *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*. Roma: Donzelli.
- Labalestra, A. (2018). *Il palazzo del Governo di Taranto. La politica, i progetti e il ruolo di Armando Brasini*. Roma: Quasar.
- Lapesa, G. (2011). *Taranto dall'Unità al 1940. Industria, demografia, politica*. Milano: LED.
- Ligozzi, M.M. (2012). «Lo specchio di un enigma: il gesso della statua di Bruno di Ettore Ferrari nella Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea». *Bruniana & Campanelliana*, 18(2), 421-39.
- Mandrillo, P. (1986). «Il microcosmo provinciale tra politica e cultura». Nistri, R. et al. (a cura di) (1986). *Taranto da una guerra all'altra*. Taranto: Mandese, 219-84.
- Mangone, F. (2007). «Tra architettura e scultura: caratteri della "monumentomania" fra Ottocento e Novecento». Giuffrè, M. et al. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*. Milano: Skira, 261-65.
- Mantura, B.; Rosazza Ferraris, P. (a cura di) (1988). *Ettore Ferrari 1845-1929*. Milano: Mondadori.
- Mosse, G.L. [1974] (2014). *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*. Bologna: il Mulino.
- Mosse, G.L. (1990). *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*. Roma-Bari: Laterza.
- Nardi, C. (a cura di) (2007). *Le carte di Ettore Ferrari nell'Archivio Centrale dello Stato. Inventario*. Lucca: Domus Mazziniana-Maria Pacini Fazzi editore.
- Nistri, R. et al. (a cura di) (1986). *Taranto da una guerra all'altra*. Taranto: Mandese.
- Nistri, R. (1986). «Mentre nasce e muore un impero romano». Nistri, R. et al. (a cura di), *Taranto da una guerra all'altra*. Taranto: Mandese, 12-167.
- Nistri, R. (1990). «A cinquant'anni dalla fine del Premio Taranto. Politica e cultura a Taranto dal 1948 al 1953». *Il Cenacolo*, 4, 101-24.

- Nistri, R. (1990-1991). «Paisielliana ovvero storia di un famoso monumento mai realizzato». *Galaesus*, 15, 135-55.
- Nistri, R. (1993-1994). «Antonio Rizzo e la "Taranto che si rinnova autodistruggendosi"». *Galaesus*, 18, 75-114.
- Nistri, R. (2016a). «Taranto nella Grande guerra e il suo monumento ai caduti». Musardo Talò, V. (a cura di), *1915-1918. La Guerra a Taranto e nel suo distretto = Atti della Giornata di Studio* (Massafra, 3 novembre 2015). Manduria: Edizioni Filocalia, 33-40.
- Nistri, R. (2016b). «Taranto nella Grande Guerra», Altamura, F. (a cura di), *Puglia e Grande Guerra. Tra dimensione adriatica e fronte interno: fonti e ricerche*. Nardò: Salento Books, 150-67.
- Ortolani, G. (1930). *La inaugurazione del Monumento ai Caduti Tarantini*. Taranto: s.e.
- Passalapi Ferrari, E. (2005). *Ettore Ferrari tra le muse e la politica*. Città di Castello: Edimond.
- Pastore, L.R. (2018). *Antonio Bassi (1889-1965). Percorsi artistici di uno scultore del Novecento*. Bari: Mario Adda editore.
- Peluso, G. (1984). *Taranto 1919-1953. Una Città un Monumento. Cronaca - fatti - personaggi*. Taranto: Mandese.
- Porsia, F.; Scionti, M. (1989). *Taranto*. Bari: Laterza.
- Resta, P. (1990). *Identità a confronto. Un'ipotesi antropologica su norme, valori e modelli di comportamento nell'indagine sulla tarantinità*. Taranto: Regione Puglia, Assessorato alla Pubblica Istruzione e cultura.
- Rossini, G.; Masi, C. (a cura di) (2010). *Da Baroni a Piacentini. Percorsi di approfondimento = Atti del convegno* (Genova, Palazzo Reale, 15 maggio 2009). Genova: San Giorgio.
- Rosticci, F. (2007). «Il monumento ai caduti di Ezio Ceccarelli a Montecatini Val di Cecina». *Rassegna volterrana*, 84, 157-91.
- Sapio, O. (2007). «L'Archivio privato di Pasquale Imperatrice conservato nell'Archivio di Stato di Taranto». Spedicato, M. (a cura di), *Archivi e storia di Terra d'Otranto. Studi in memoria di Michela Doria Pastore*. Galatina: Panico, 269-88.
- Savorra, M. (2007a). «Le memorie delle battaglie. I monumenti ai caduti per l'Indipendenza d'Italia». Giuffrè, M. et al. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*. Milano: Skira, 289-97.
- Savorra, M. (2007b). «La rappresentazione del dolore e l'immagine dell'eroe: il monumento al Fante». Giuffrè, M. et al. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*. Milano: Skira, 365-73.
- Savorra, M. (2011). «La monumentomania e i concorsi artistici nell'Italia unita». Mangone, F.; Tampieri, M.G. (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911 = Catalogo della mostra* (Roma, 27 aprile-23 maggio 2011). Napoli: Paparo, 335-47.
- Savorra, M. (2014). «Da ossari a sacrari. Il monumento al fante e le retoriche della Grande Guerra». Carraro, M.; Savorra, M. (a cura di), *Pietre ignee cadute dal cielo. I monumenti della Grande Guerra*. Num. monogr. Venezia: Ateneo Veneto, 33-68.
- Sborgi, F. (a cura di) (1990). *Eugenio Baroni 1880-1935*. Genova: De Ferrari.
- Sgueglia, A. (2012). «Cesare Bazzani a Taranto». Marcucci, L. (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo. Progetto e città nell'architettura italiana*. Roma: Gangemi, 177-98.
- Tobia, B. (2008). «Monumenti ai caduti. Dall'Italia liberale all'Italia fascista». Janz, O.; Klinkhammer, L. (a cura di), *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*. Roma: Donzelli, 45-62.
- Vetrugno, P.A. (a cura di) (2000). *Amilcare Foscarini: Arte e artisti in Terra d'Otranto tra Medioevo ed età moderna*. Lecce: Edizioni del Grifo.
- Zucconi, G. (2007). «Architetture per un culto laico degli eroi». Giuffrè, M. et al. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*. Milano: Skira, 343-7.

